



I S E M P R E V E R D E

LUIGI PIRANDELLO



I giganti della montagna

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Villa, detta «La Scalogna», dove abita Cotrone coi suoi Scalognati.

Alto, quasi nel mezzo della scena in quel punto sopraelevata, e un cipresso ridotto per la vecchiaia, nel fusto, come una pertica e, su in cima, come una spazzola da lumi.

La villa ha un intonaco rossastro scolorito. Se ne vede a destra soltanto l'entrata con quattro scalini d'invito incassati tra due loggette rotonde aggettate, con balastrate a pilastrini e colonne a sostegno delle cupole. La porta è vecchia e serba ancora qualche traccia dell'antica verniciatura verde. A destra e a sinistra s'aprono, alla stessa altezza della porta, due finestre a usciale che danno nelle loggette.

Questa villa, un tempo signorile, è ora decaduta

e in abbandono. Sorge solitaria nella vallata e ha davanti un breve spiazzo erboso con una panchina a sinistra. Ci si viene per una viottola che scende in ripido pendio fino al cipresso e, di là, prosegue a sinistra passando sopra un ponticello che accavalca un torrente invisibile.

Questo ponticello, nel lato sinistro della scena, dev'essere bene in vista e praticabile, coi due parapetti. Di là da esso si scorgono le falde boscosse della montagna.

Al levarsi della tela è quasi sera. Dall'interno della villa si ode, accompagnato da strani strumenti, un canto balzante, che ora scoppia in strilli impreveduti e or s'abbandona in scivoli rischiosi, finché non si lascia attrarre quasi in un vortice, da cui tutt'a un tratto si strappa mettendosi a fuggire come un cavallo ombrato. Questo canto deve dar

l'impressione che si stia superando un pericolo, che non ci par l'ora che finisca, perché tutto ritorni tranquillo e al suo posto, come dopo certi momentacci di follia che alle volte ci prendono, non si sa perché.

Dalla trasparenza delle due finestre a usciaie delle loggette s'intravede che l'interno della villa è illuminato da strani lumi colorati che dàn parvenze di misteriose apparizioni alla Sgricia che siede pacifica e immobile nella loggetta a destra del portone, e al Doccia e a Quaquèo che seggono in quella a sinistra, il primo coi gomiti sulla ringhierina e la testa tra le mani, l'altro sulla ringhierina, con le spalle a ridosso al muro. La Sgricia è una vecchietta con un cappellino a cuffia in capo, annodato goffamente sotto il mento, e una pellegrinetta color viola sulle spalle. La veste a quadretti bianchi e neri è tutta pieghettata. Porta i

mezzi guanti di filo. Quando parla è sempre un po' irritata e sbatte di continuo le palpebre sugli occhietti furbi irrequieti. Di tratto in tratto si passa rapidamente un dito sotto il naso arricciato.

Duccio Doccia, piccolo e d'età incerta, calvissimo, ha due gravi occhi ovati e il labbro che gli pende grosso, nel volto lungo, pallido e inteschiato; lunghe mani molli e le gambe piegate, come se camminasse cercando sempre da sedere.

Quaquèo è un nano grasso, vestito da bambino, di pelo rosso e con un faccione di terracotta che ride largo, d'un riso scemo nella bocca ma negli occhi malizioso.

Appena finito il canto nell'interno della villa, Milordino, che è un giovane patito sulla trentina, con una barbetta da malato sulle gote, un tubino in capo e un farsetto inverdito a cui non vuol rinun-

ziare per non perdere la sua aria civilina, s'affaccia da dietro il cipresso, tutto spaventato, annunciando:

MILORDINO O oh! Gente a noi! Gente a noi! Subito, lampi, scrosci e la lingua verde, la lingua verde sul tetto!

LA SGRICIA (*levandosi, aprendo la finestra e annunciando nell'interno della villa*) Ajuto! Ajuto!

Gente a noi!

Poi, sporgendosi dalla loggetta

Che gente, Milordino, che gente?

QUAQUÈO Di sera? Fosse giorno, crederei: qualche sperduto. Vedrai che ora torna indietro.

MILORDINO No! No! Vengono proprio avanti! Son qua sotto! In tanti, più di dieci!

QUAQUÈO Eh, in tanti, saranno coraggiosi.

Salta dalla ringhiera della loggetta sugli scalini davanti alla porta e di là va al cipresso a guardare con Milordino.

LA SGRICIA (*strillando nell'interno*) I lampi! I lampi!

DOCCIA Oh, i lampi costano, vacci piano.

MILORDINO Hanno anche un carretto; lo tirano a mano, uno tra le stanghe e due dietro!

DOCCIA Sarà gente che va alla montagna.

QUAQUÈO Eh, no, han proprio l'aria di farsi a noi! O oh, hanno una donna sul carretto! Guarda, guarda! Il carretto è pieno di fieno, e la donna vi giace sopra!

MILORDINO Chiamate almeno la Mara, sul ponticello,
con l'ombrellino!

Dalla porta della villa accorre Mara-Mara, gridando:

MARA-MARA Eccomi qua! eccomi qua! Della Scozzese avranno paura!

Mara-Mara è una donnetta, che si può figurare come gonfiata, tutta imbottita come una balla, con una sottanina corta corta di stoffa scozzese a quadrigliè su tutto il rigonfio dell'imbottitura, le gambe nude con le calze di lana ripiegate sui polpacci, un verde cappellino in capo di tela cetrata, a falde dritte, e una penna di gallo da un lato, un piccolo ombrellino a parasole in mano, un tascapane e una fiasca a tracolla.

Oh ma fatemi lume dal tetto! Non voglio mica rompermi il collo!

Corre al ponticello, monta sul parapetto e, illuminata dall'alto della villa da un riflettore verde che le dà un'aria spettrale, si mette a passeggiare su esso, avanti e indietro, simulando un'apparizione. A tratti, da dietro la villa s'aprono anche larghi fiati di luce, come lampi d'estate, accompagnati da scrosci di catene.

LA SGRICIA (*ai due che guardano*) Si fermano?
Tornano indietro?

QUAQUÈO Chiamate Cotrone!

DOCCIA Cotrone! Cotrone!

LA SGRICIA Ha la gotta!

Tanto la Sgricia quanto Duccio sono scesi dalle loggette e ora son davanti la villa, sullo spiazzo erboso, costernati. Dalla porta appare Cotrone, ch'è un omone barbuto, dalla bella faccia aperta, con occhioni ridenti splendenti sereni, la bocca fresca, splendente anch'essa di denti sani tra il biondo caldo dei baffi e della barba non curati. Ha i piedi un po' molli e veste sbracato, un nero giacchettone a larghe falde e larghi calzoni chiari; in capo ha un vecchio fez da turco, e un po' aperta sul petto una camicia azzurrina.

COTRONE Che cos'è? O non vi vergognate?

Avete paura, e vorreste farne?

MILORDINO Salgono in frotta! Son più di dieci!

QUAQUÈO No, sono otto, sono otto: li ho contati!

Con la donna!

COTRONE E allegri! C'è anche una donna? Sarà

una regina spodestata. È nuda?

QUAQUÈO (*sbalordito*) Nuda? No, nuda non mi è parsa.

COTRONE Nuda, sciocco! Su un carretto di fieno, una donna nuda, coi seni all'aria e i capelli rossi sparsi come un sangue di tragedia! I suoi ministri in bando la tirano, per sudar meno, in maniche di camicia. Su, svegli, immaginazione! Non mi vorrete mica diventar ragionevoli! Pensate che per noi non c'è pericoli, e vigliacco chi ragiona! Perbacco, ora che vien la sera, il regno nostro!

MILORDINO Già, ma se non credono a nulla...

COTRONE E tu hai bisogno che ti credano gli altri, per credere a te?

LA SGRICIA Séguitano a salire?

MILORDINO Non li arrestano i lampi! Non li arre-

sta la Mara!

DOCCIA Oh, se non giova, è uno spreco; spegnete!

COTRONE Ma sì, spegnete lassù! E basta con questi lampi! Tu Mara, vien qua! Se non si spaventano, vuol dire che sono dei nostri e sarà facile intenderci. La villa è grande.

Colpito da un'idea

Oh, ma aspettate!

A Quaquèo

Hai detto che son otto?

QUAQUÈO Otto, sì, m'è parso...

DOCCIA Se li hai contati! Che storie!

QUAQUÈO Otto, Otto.

COTRONE E allora son pochi.

QUAQUÈO Otto e un carretto; ti paiono pochi?

COTRONE Tranne che gli altri si siano sbandati.

LA SGRICIA Briganti?

COTRONE Ma no, che briganti! Sta' zitta. Quando s'è pazzi, tutto è possibile. Forse son loro.

DOCCIA Chi, loro?

QUAQUÈO Eccoli!

Spenti i lampi e il riflettore che illuminava Mara-Mara sul parapetto del ponticello la scena è rimasta in un tenue chiaror crepuscolare che diventa a poco a poco alba lunare.

Appaiono dalla via dietro al cipresso il Conte, Diamante, Cromo e il Battaglia generico-donna, della Compagnia della Contessa.

Il Conte è un giovane pallido biondo, dall'aria smarrita e molto stanca. Benché ormai poverissi-

mo, come lo dimostra l'abito - a tait - di color cece assai logoro e anche qua e là strappato, il panciotto bianco e il vecchio cappello di paglia, conserva nei tratti e nei modi il deluso squallore d'una grande nobiltà.

Diamante tocca la quarantina, e su un busto formoso, piuttosto esuberante, tiene ben piantata, con una certa spavalderia, una testa dura, dipinta con violenza, armata di tragiche sopracciglia su due occhi densi e gravi, divisi da un naso perentorio e sdegnoso. Agli angoli della bocca ha due virgolette di peli nerissimi e qualche altro peluzzo metallico le s'arriccia sul mento. Par sempre in procinto di scoppiare di carità protettrice per quel povero giovane Conte sventurato e d'indignazione per Ilse, sua moglie, di cui lo crede vittima.

Cromo ha una strana calvizie frontale e occipita-

le, poiché i capelli di un color di carota gli son rimasti come due triangoli che si tocchino per le punte a sommo del capo; pallido, lentigginoso e con gli occhi verdi chiari, parla con voce cavernosa, col tono e coi gesti di chi è solito di pigliar bile da ogni minimo incidente.

Il Battaglia, benché uomo, ha la faccia cavallina d'una vecchia zitella viziosa, tutta lezii da scimmia patita. Fa parti da uomo e da donna, in parucca s'intende, e anche da suggeritore. Ma pur tra i segni del vizio, ha due occhi supplichevoli e miti.

CROMO Ah, grazie, amici! Bravi veramente! Non se ne poteva più!

DOCCIA (*stonato*) Grazie? di che?

CROMO Come di che? Dei segni che ci avete fatti per indicarci ch'eravamo giunti finalmente al-

la mèta.

COTRONE Ah, ecco, dunque! son proprio loro!

BATTAGLIA (*indicando Mara*) Che coraggio, beata lei, la signora!

CROMO Già, su quel parapetto di ponte! Meravigliosa! Con l'ombrellino!

DIAMANTE E bellissimi i lampi! Quella fiamma verde sul tetto!

QUAQUÈO Toh, guarda! L'hanno preso per teatro! Noi facciamo i fantasmi...

MILORDINO Ci si son divertiti!

DIAMANTE I fantasmi? Che fantasmi?

QUAQUÈO Ma sì, le apparizioni, per spaventare la gente e tenerla lontana!

COTRONE Zitti là!

a Cromo

La Compagnia della Contessa? Lo stavo dicendo...

CROMO Eccoci qua!

DOCCIA La Compagnia?

BATTAGLIA ...gli ultimi resti...

DIAMANTE Nient'affatto! I capisaldi! Dici, per fortuna, i capisaldi. E prima di tutti, qua, il signor Conte.

Gli prende una mano, e con l'altra dietro la spalla, come se fosse un ragazzino.

Fatti avanti, prego!

COTRONE (*porgendogli la mano*) Ben arrivato, signor Conte!

CROMO (*declamando*) Ma senza più contea né più contanti!

DIAMANTE (*indignata*) Quando la finirete, insom-

ma, di mancare di rispetto a voi stessi, umiliando...

IL CONTE (*seccato*) Ma no, cara, non m'umiliano...

CROMO Diciamo pur Conte, ma credi che, al punto in cui siamo, è bene subito attenuare.

BATTAGLIA ...e «ultimi resti » io lo dicevo per me...

CROMO (*per metterlo a posto*) Tu sei modesto, lo sappiamo.

BATTAGLIA No, direi svagato piuttosto, per la stanchezza e la fame.

COTRONE Ma troverete qua da riposarvi e... sì, credo anche da rifocillarvi un po'...

LA SGRICIA (*pronta, fredda, recisa*) Tutto spento in cucina.

MARA-MARA Si potrà per questo riaccendere;
ma facci almeno sapere...

DOCCIA ... già, chi sono questi signori...

COTRONE Sì, subito.

Al Conte

Ma la signora Contessa?

IL CONTE È qua, ma anche lei così stanca...

BATTAGLIA Non si regge più in piedi.

QUAQUÈO Quella sul carretto? Contessa?

Facendo piattini delle mani e alzando un piede

Abbiamo capito! Tu ci hai combinato di sorpresa una rappresentazione!

COTRONE Ma no, amici miei; ora vi spiego...

QUAQUÈO Ma sì; tant'è vero che anche a loro,
la nostra, è parsa rappresentazione!

COTRONE Perché anche loro son press'a poco della nostra stessa famiglia. Ora sentirai!

Al Conte

C'è da dare aiuto alla Contessa?

DIAMANTE Potrebbe fare lo sforzo di salire a piedi da sé!

IL CONTE (*adirato, reciso, le grida subito in faccia*) Ma no, che non può!

CROMO Il Lumachi sta raccogliendo le forze...

BATTAGLIA ... le ultime forze...

CROMO ... per quest'ultima pettata.

COTRONE (*premuroso*) Ma posso dare anch'io una mano...

IL CONTE No, ci sono altri due, giù col Lumachi. Piuttosto vorrei che lei ci dicesse. Qua

si guarda in giro, smarrito

siamo, vedo, in una vallata, alle falde d'una
montagna...

CROMO E dove saranno gli alberghi?

BATTAGLIA ... e le trattorie?...

DIAMANTE Il teatro dove dobbiamo recitare?

COTRONE Ecco, se mi lasciate dire, spiego tanto ai miei, quanto a voi. Siamo tutti in errore, signori miei; ma non ci dobbiamo confondere per così poco.

Si odono a questo punto dall'interno le voci dell'Attor Giovane, di Sacerdote e di Lumachi che spingono il carretto di fieno su cui giace la Contessa.

– Su, forza, forza!

– Siamo arrivati!

– Piano, oh, piano! Non spingete troppo!

Si voltano tutti a guardare. Il carretto appare.

CROMO Ecco la Contessa!

IL CONTE Attenti al cipresso! Attenti al cipresso!

Accorre ad aiutare insieme con Cotrone.

Lumachi, portato il carretto sullo spiazzo, abbassa i due puntelli che stanno lungo le stanghe, per modo che il carretto rimanga ritto su essi e sulle ruote senza bisogno d'altro sostegno, ed esce dalle stanghe per levarsi davanti. Tutti gli altri restano a guardar costernati la Contessa che giace sul verde di quel fieno coi capelli sparsi, color di rame caldo, l'abito dimesso e doloroso, di velo violaceo, scollato, un po' logoro, dalle maniche ampie e lunghe, che facilmente ritraendosi le lasciano scoperte le braccia.

MILORDINO Oh Dio, com'è pallida...

MARA-MARA Pare morta...

SPIZZI Silenzio!

ILSE (*dopo un momento, levandosi a sedere sul
carretto, dice con profonda commozione*)

Se volete ascoltare
questa favola nuova,
credete a questa mia veste
di povera donna;
ma credete di più
a questo mio pianto di madre
per una sciagura,
per una sciagura...°

A questo punto, come a un segnale convenuto, il Conte, Cromo e insomma tutti i componenti la Compagnia della Contessa scoppiano a coro in risate diverse, ma tutte d'incredulità; cessano insieme di colpo; e Ilse riprende:

Ne ridono tutti così,
la gente istruita
che pure lo vede
che piango,
e non se ne commuove...

COTRONE (*riscuotendosi dallo stupore*) Ah, ma voi state recitando!

MILORDINO Oh bella!

MARA-MARA Récitano!

SACERDOTE Zitti! Ha attaccato, bisogna secondarla!

ILSE (*seguitando*)

... ne prova anzi fastidio, e:
«Stupida! Stupida!»
mi grida in faccia, perché
non crede che possa esser vero
che il figlio mio
la creatura mia...
Ma voi dovete credere a me;
vi porto le testimonianze;
son tutte povere donne,
povere madri come me,
del mio vicinato,
che ci conosciamo tutte e sappiamo
ch'è vero

agita una mano come per chiamare

IL CONTE (*chinandosi su lei, con dolcezza*) No,
smetti, cara...

IL SE (*con impazienza, agitando le mani*) Le don-

ne... le donne...

IL CONTE Ma le donne, vedi? per ora non ci sono...

ILSE (*come svegliandosi*) Non ci sono? Perché? Dove m'avete portata?

IL CONTE Siamo arrivati... Ora c'informeremo...

MILORDINO Come recitava bene!

LA SGRICIA Peccato, mi piaceva tanto...

DOCCIA A sentirli ridere così tutti insieme...

QUAQUÈO (*a Cotrone*) Lo vedi se è vero? lo vedi se è vero?

COTRONE Sicuro ch'è vero! Récitano. Che volete che facciano? Son teatranti!

IL CONTE Per carità, non dica così davanti a mia moglie!

ILSE (*scendendo dal carretto, con qualche filo di*

fieno tra i capelli) Perché non dovrebbe dirlo? Lo dica anzi! Mi fa piacere!

COTRONE Mi scusi, signora, io non ho inteso offendere...

ILSE (*parlando come in delirio*) Teatrante, sì, teatrante! Lui no,

indica il marito

ma io sì, nel sangue, di nascita! – E giù con me, ora, lui –

IL CONTE (*cercando d'interromperla*) Ma no, Dio, che dici?

ILSE Sì, giù con me, dai suoi palazzi di marmo, nelle baracche di legno! ma anche in piazza, anche in piazza! Dove siamo qua? Lumachi, dove sei? Lumachi? pròvati a sonar la tromba! Vediamo di fare un po' di gente!

*guardandosi attorno, smarrita nel delirio e piena
d'orrore.*

Oh Dio, ma dove siamo qua? dove siamo?

si ripara sul petto di Spizzi che le si è accostato.

COTRONE Non temete, Contessa, tra amici!

CROMO Ha la febbre: delira.

QUAQUÈO Ma è una contessa davvero?

IL CONTE Contessa: è mia moglie!

COTRONE Sta' zitto, Quaquèo!

MARA-MARA Ma se non ci fai sapere...

DOCCIA A noi pajono pazzi!

IL CONTE (*a Cotrone*) Siamo stati indirizzati a
voi...

COTRONE Sì, signor Conte, la prego di scusarli:
mi sono dimenticato di prevenirli; e quella parola
l'ho usata per loro; ma io so bene che...

SPIZZI (appena ventenne, pallido, con occhi spiranti, capelli biondi, forse un tempo ossigenati, ora scoloriti, bocca a bocciuolo di rosa ma un po' offesa dal naso alquanto ingombrante che le pende sopra; compassionevolmente elegante nel suo sbiadito costume sportivo; calzoncini a mezzagamba e calzettoni di lana)

interrompendo:

Lei non sa nulla, non può saper nulla dell'eroico martirio di questa donna!

ILSE (risentita e irruenta, staccandoglisi dal petto) Ti proibisco di parlarne, Spizzi!

poi tutta vibrante di sdegno, investendo Cromo

Se non fossi nata attrice, capisci? Il mio schifo è questo, che dobbiate esser voi, proprio voi i primi a crederlo e a farlo credere agli altri...

«Vuoi una buona scrittura? - Vénditi!», «Abiti, gioje? - Vénditi!» Anche per una sudicia lode in un giornale!

CROMO (*stordito*) Ma che dici? Perché ti rivolgi a me?

ILSE Perché tu l'hai detto!

CROMO Io, l'ho detto? quando? Che ho detto?

IL CONTE (*supplichevole alla moglie*) Non avviliti a parlar di queste cose - tu! - è orribile!

ILSE No, caro; è bene anzi parlarne, ora che siamo alla fine! Quando ci si riduce così, larve di quello che fummo...

A Cotrone, un momento, poi anche a tutti gli altri

Sa, si dorme tutti insieme... nelle stalle...

IL CONTE Non è vero...

ILSE Come non è vero? jeri...

IL CONTE Ma non era una stalla, cara; hai dormito su una panca di stazione ferroviaria.

CROMO Sala d'aspetto di terza classe.

ILSE (*a Cotrone, seguitando*) Stirandosi, nel voltarsi sull'altro fianco, parole scappano... si sparla...

A Cromo

Forse perché al bujo non si vede, credi che non si debba nemmeno sentire? Io t'ho sentito!

CROMO Che hai sentito?

ILSE Una cosa che, là immersa tra quelle... non so se erano ragnatele...

IL CONTE Ma no, Ilse, dove mai?

ILSE ... e allora lembi di tenebra che, nella febbre, mi sbattevano fredde in faccia... sì, sì... col respiro...

A Cromo

Appena t'udii... - ihihh, ihihh, - ne risi così, ma n'ebbi subito un brivido e serrai i denti; mi strinsi tutta in me per non mettermi a guaire come una cagna bastonata...

Di scatto, a Cromo di nuovo

Non sentisti nemmeno questo riso?

CROMO Io no...

ILSE Sì, che lo sentisti; ti parve d'un altro, al bujo; non credesti che potessi essere io; d'un altro che consentisse...

CROMO Io non ricordo nulla!

ILSE Io ricordo tutto!

SPIZZI Ma che disse infine?

ILSE Che per non patire quest'eroico martirio, come tu dici, e non farlo patire anche a voi tutti - oh

quanto sarebbe stato meglio - disse...

CROMO (*comprendendo alla fine e insorgendo*)

Ah! già! Ho capito! ma questo l'abbiamo detto tutti, non io solo; e chi non l'ha detto, l'ha pensato; scommetto, lui stesso!

indica il Conte

IL CONTE Io? Che cosa?

ILSE ... che io, caro

gli prende il capo tra le mani

- qua, su questa nobile fronte -

si volge a Cromo

«alla spiccia», eh? dicesti proprio così.

CROMO ... alla spiccia, alla spiccia, sì, e non saremmo ora così tutti alla fame!

ILSE ... avrei dovuto piantarti due magnifiche cor-

na...

*sta per allungare su la sua fronte il gesto di due
corna, ma è presa da un impeto incontenibile di
sdegno e di schifo.*

Ah!

E subito, interrompendo il laido gesto, lo cangia in un sonoro manrovescio sulla guancia di Cromo; vacilla, cade a terra in una violenta convulsione di riso e pianto insieme. Cromo si ripara, stordito, la guancia offesa. Tutti, sorpresi da quell'atto improvviso, si dànno a parlare simultaneamente, gli uni commentando, gli altri accorrendo a soccorrere. Quattro gruppi: nel primo, in soccorso della Contessa, il Conte, Diamante e Cotrone; nel secondo, Quaquèò, Doccia, Mara-Mara e Milordino; nel terzo, Sacerdote, Lumachi, il Battaglia e la Sgricia; nel quarto, Spizzi e Cromo. Contemporaneamente i quattro gruppi consumeranno le quattro battute assegnate a ciascuno.

IL CONTE Oh Dio, impazzisce! Ilse, Ilse, per carità! Non è possibile seguitare così!

DIAMANTE Càmati, càmati, Ilse! Fallo almeno per pietà di tuo marito!

COTRONE Contessa... Contessa... Su, portiamola di là, sarà meglio...

ILSE No, lasciatemi! lasciatemi! Voglio che intendano tutti!

QUAQUÈO, Che straccio di spettacolo! E poi dice di no!

DOCCIA E brava, oh! va per le spicce!

MARA-MARA Gliel'ha appioppato a quel Dio!

MILORDINO Ma di dove sono scappati?

BATTAGLIA Scava e scava, ci facciamo la fossa...

LUMACHI Pare impossibile che si debba così

smaniare per nulla!

SACERDOTE È pur vero che l'abbiamo detto tutti!

LA SGRICIA (*segnandosi*) Mi par d'essere in mezzo ai turchi!

SPIZZI (*a Cromo venendogli a petto*) Vigliacco!
Hai potuto osare...

CROMO (*spingendolo indietro*) Lèvati tu! È tempo di finirla!

SPIZZI «Alla spiccia!» per salvar la baracca... Tu avresti venduto tua moglie!

CROMO Che baracca, imbecille! Io dicevo per quello che s'uccise...

LA CONTESSA (*sciogliendosi da coloro che vor-*

rebbero trattenerla e venendo avanti) L'avete detto tutti?

SPIZZI Ma no! Non è vero!

DIAMANTE Io non ho detto nulla.

BATTAGLIA E io nemmeno.

ILSE (*al marito*) È vero che l'hai pensato anche tu?

IL CONTE Ma no, Ilse! Tu farnetichi! Davanti a gente che non ci conosce...

COTRONE Ah, se è per questo, signor Conte...

ILSE Appunto, appunto per questo! Arrivati così...

COTRONE Non si dia pensiero di noi, siamo gente in vacanza noi, e a cuore aperto, signora Contessa.

ILSE Contessa? Sono attrice - e ho dovuto ricordarlo a lui

indica Cromo

come un titolo d'onore - a lui ch'è attore, come
gli altri.

CROMO E non me ne vanto, no! e non hai da
vantartene neanche tu, davanti a me, sai? perché
l'attore, io, l'ho fatto sempre, e onoratamente, e
t'ho seguita fin qua; mentre tu ricòrdati che attri-
ce, a un certo punto, non volesti più essere!

IL CONTE Non è vero! Fui io a forzarla a ritirarsi
dalle scene.

CROMO E facesti benone, caro! Così avessi du-
rato - tu Conte, e io miserabile - non ti darei ora
del tu!

alla Contessa

Avevi sposato un conte -

agli altri come tra parentesi

era ricco! -

di nuovo alla Contessa

non eri più un'attrice, da serbarti onesta, come orgogliosamente avevi saputo serbarti (lo so, l'ho inteso che hai voluto dir questo).

ILSE Questo, sì, questo!

CROMO Ma hai voluto troppo vantartene, cara, della tua onestà! Eri ormai contessa, santo Dio! E da contessa, le corna, avresti potuto fargliele! Le contesse sono più generose: le fanno. Quel disgraziato non si sarebbe ucciso, e tu stessa, e lui poveretto, e noi tutti quanti non ci troveremmo ora così!

ILSE (*che si tien ritta, rigida, quasi indurita, in un convulso che le parte dalle viscere, sussultando, si rimette a ridere, com'ha detto d'averne già riso*)
Ihihìh, ihihìh, ihihihìh...

*leva le mani e coi due indici tesi allunga sulla
fronte due sperticate corna, dicendo convulsa,
con voce cruda*

Quelle delle farfalle si chiamano antenne...

IL CONTE (*con contenuto sdegno, facendosi in-
contro a Cromo*) Vattene! vattene! Tu non puoi
più rimanere con noi!

CROMO Vado? e dove vuoi che vada ora? Con
che mi paghi?

ILSE (*subito al marito*) Già, con che lo paghi? Lo
senti?

Poi, rivolgendosi a Cotrone

È tutto qui, signore: che non si riesce a far più
la paga.

SPIZZI Ah, no! Ilse! Tu non puoi dire questo di
noi!

ILSE Io lo dico per lui! Che c'entri tu?

CROMO Non è vero! Non puoi dirlo nemmeno per me! La paga? Me ne sarei già andato da un pezzo, come gli altri. Sono ancora qua, perché t'apprezzo. Parlo per la rabbia che mi fai, così ancora...

ILSE (*con un grido disperato*) Ma che vuoi che faccia più?

CROMO Ah, ora lo so! Io dico prima! Prima che quello s'uccidesse e diventasse per te e per tutti noi il cancro che ci ha mangiati fino all'osso.

Guardateci: cani spelati, affamati, randagi, cacciati da tutti a pedate... e lei là, con quella testa levata e le ali cadute, come un uccellino appeso, di quelli che si vendono a mazzo, legati per i fori del becco...

QUAQUÈO Ma chi s'uccise?

La domanda cade nella commozione che le parole di Cromo hanno suscitato nei suoi compagni. Nessuno risponde.

LA SGRICIA Uno di loro?

ILSE (*scorgendola, con un subitaneo moto di simpatia*) No, cara nonnina! Nessuno di loro. Uno ch'era di più, tra la gente. Un poeta.

COTRONE Ah no, signora: un poeta no, mi perdoni!

SPIZZI La Contessa parla di chi scrisse «La favola del figlio cambiato» che noi andiamo recitando da due anni.

COTRONE Appunto, ho indovinato...

SPIZZI E osa dire che non era un poeta?

COTRONE Se era; non si sarà ucciso per questo!

CROMO S'è ucciso perché amava lei!

indica la Contessa

COTRONE Ah, ecco - e perché la signora - suppongo - fedele al marito, non volle rispondere all'amore di lui. La poesia non c'entra! Chi è poeta fa poesie: non s'uccide.

ILSE (*accennando a Cromo*) Dice che avrei dovuto rispondere all'amore di lui, non ha inteso? Ormai contessa! Quasi che l'abilità mi dovesse venir dal titolo...

IL CONTE ... e non dal cuore!

CROMO Ma sta' zitto tu! Se l'amava anche lei!

ILSE Io?

CROMO Sì, sì, tu! anche tu! e questo agli occhi miei ti fa più merito! Altrimenti, non mi spiegherei più nulla. E lui

indica il Conte

ora sconta il tuo sacrificio di non esserti arresa!

Tant'è vero che non si deve andar mai contro a
ciò che il cuore comanda!

IL CONTE La vuoi insomma finire di mettere in
piazza?

CROMO Giacché se ne parla... Non ho comincia-
to io.

IL CONTE Hai cominciato tu!

QUAQUÈO Tant'è vero, scusa, che ti sei preso
uno schiaffo!

Quest'ultima uscita di Quaquèo fa ridere.

ILSE Bravo, caro, uno schiaffo...

s'accosta a Cromo e gli carezza la guancia
che ora si cancella così... Il nemico non sei tu,
anche se mi metti in piazza.

CROMO Ma io no!

ILSE Sì, e m'accoltelli, davanti alla gente che sta a guardarci.

CROMO T'accoltello? Io?

ILSE Eh, mi pare...

Volgendosi a Cotrone

Ma è naturale... quando ci si scende in piazza...

al Conte

Tu, poverino, vorresti serbare ancora la tua dignità... Stai tranquillo, che finirà, sento che siamo alla fine...

IL CONTE Ma no, Ilse! Basterebbe che ora tu ti riposassi un poco...

ILSE Che vuoi più nascondere? E dove? L'anima, se non hai peccato, la puoi mostrare, come

una bambina nuda o tutta stracciata. Anche il sonno dagli occhi mi sento stracciato...

si guarda attorno, guarda in fondo

Qua è la campagna, Dio mio... e la sera... E questi che ci stanno davanti...

al marito

L'amavo, hai inteso? e l'ho fatto morire. Questo, ormai, caro, d'un morto che non ha avuto nulla da me, si può dire.

Si fa avanti a Cotrone

Signore, mi par quasi un sogno, o un'altra vita, dopo la morte... Questo mare che abbiamo traversato... Mi chiamavo allora Ilse Paulsen...

COTRONE Lo so, Contessa...

ILSE Avevo lasciato un buon ricordo di me sulle scene...

IL CONTE (*guardando male Cromo*) Puro!

CROMO (*scattando*) Ma chi ha mai detto di no!
Fu sempre un'esaltata! Prima che lui la sposas-
se, si voleva far monaca, si figuri!

SPIZZI Ah, lo sai dire? E pretendi che, diventata
contessa...

CROMO Ma ho spiegato bene perché l'ho detto!

ILSE Era per me un debito sacro!

Di nuovo a Cotrone

Un giovane, suo amico,

indica il marito

poeta, venne a leggermi un giorno un'opera
che stava scrivendo - per me, - disse - ma sen-
za più speranza, perché io non ero ormai più
attrice. L'opera mi parve così bella che

si volge verso Cromo

sì, me n'esaltai subito.

Di nuovo a Cotrone

Ma compresi bene (una donna fa presto ad accorgersi di queste cose; voglio dire quando s'è fatto un pensiero su lei): voleva col fascino dell'opera riattrarmi alla mia vita di prima; ma non per l'opera; per sé, per avermi sua... Sentii che se l'avessi disilluso subito, non avrebbe più portato il suo lavoro a fine. E per la bellezza di quell'opera, non solo non lo disillusi, ma alimentai fino all'ultimo la sua illusione. Quando l'opera fu compiuta, mi ritrassi - ma già tutta in fiamme - da quel fuoco. Se mi son ridotta così, come fate a non comprenderlo? Ha ragione lui:

indica Cromo

Non dovevo più liberarmene. La vita negata a lui, ho dovuto darla alla sua opera. E lui stesso

lo comprese

indica il marito

e consentì che ritornassi a recitare per adempiere a questo debito sacro. Per quest'opera sola!

CROMO Consacrazione e martirio! Perché lui

indica il Conte

non n'è stato mai geloso, neanche dopo.

IL CONTE Non ne avevo motivo!

CROMO Ma non senti che per lei non è morto? Vuole che viva! È lì, lacera come una mendica, ne sta morendo lei, sta facendo morire noi tutti, perché lui - eh, lui - viva ancora!

DIAMANTE N'è geloso lui, invece!

CROMO Brava, sì, l'hai indovinato!

DIAMANTE Ma se ne siete tutti innamorati!

CROMO No, è dispetto e compassione!

ILSE (*contemporaneamente a Spizzi*) Vorrebbe
avvilirmi e mi esalta di più!

SPIZZI È il gusto di fare il cattivo, senza nemmeno esserlo!

BATTAGLIA (*contemporaneamente anche lui*)
Terremoto dell'anima... Mi sento tutto dislogato...

LUMACHI (*c. s. mettendosi a braccia conserte*)
Io domando se questa è una situazione possibile!

ILSE (*a Cromo*) Certo che ne sto morendo! L'ho
accettato, come un'eredità! Benché debba dire
che non mi parve in principio che dovesse darmi
a soffrire con la sua opera tutto questo dolore,
che aveva in sé, e che v'ho trovato...

COTRONE E quest'opera - in mezzo alla gente -
perché d'un poeta - è stata la vostra rovina? Ah
come lo comprendo bene! come lo comprendo

bene!

BATTAGLIA Fin dalla prima rappresentazione...

COTRONE Nessuno volle saperne?

SACERDOTE Tutti contrarii!

CROMO Fischi che ne tremarono i muri!

COTRONE Sì, eh? Sì, eh?

ILSE Lei ne gode?

COTRONE No, Contessa, è perché lo comprendo bene! L'opera d'un poeta...

DIAMANTE Non valse nulla! Nemmeno lo stupore di scenari mai visti! Cani!

BATTAGLIA (*con la sua solita aria sospirata*) E le luci! Che luci!

CROMO Tutti i prodigi d'una messinscena spettacolosa! Eravamo quarantadue, tra attori e comparse...

COTRONE E vi siete ridotti in così pochi?

CROMO (*mostrando l'abito*) ... e così...! L'opera d'un poeta...

IL CONTE (*con amaro sdegno*) Anche tu!

CROMO (*mostrando il Conte*) E tutto un patrimonio consumato!

IL CONTE Non me ne pento! L'ho voluto!

ILSE Quest'è bello! Degno di te!

IL CONTE Ma no, io non sono un esaltato; io ho creduto veramente nell'opera...

COTRONE Ah ma sa, io ho detto «l'opera d'un poeta» non per sdegnarla, signora; al contrario! per sdegnare la gente che le s'è voltata contro!

IL CONTE Avvilire l'opera è per me avvilire lei

indica la moglie

avvilire il prezzo che ha per me quanto lei ha

fatto! L'ho pagato con tutto il mio patrimonio, e non me n'importa, non me ne pento! Purché lei stia in alto però, e questa condizione in cui mi sono ridotto sia nobilitata almeno dalla bellezza e dalla grandezza dell'opera; se no... se no, tutto il disprezzo della gente... lei lo capisce... e le risa...

resta come affogato dalla commozione.

COTRONE Ma io l'ho in odio, questa gente, signor Conte! Vivo qua per questo. E in prova, vedono?

mostra il fez che dall'arrivo degli ospiti tiene in mano e se lo caccia in testa

ero cristiano, mi son fatto turco!

LA SGRICIA Non tocchiamo, o oh! non tocchiamo la religione!

COTRONE Ma no, cara, niente da veder con Maometto! Turco, per il fallimento della poesia della cristianità. Ma è stata dunque tanta, Dio mio, l'inimicizia?

IL CONTE No, non è vero, abbiamo anche trovato amici qua e là...

SPIZZI ... pieni di fervore...

DIAMANTE (*cupa*) ... ma pochi!

CROMO ... e le imprese ci han disdetto i contratti e negato i teatri nelle grandi città con la scusa della compagnia così ridotta, senza più attrezzi né costumi.

IL CONTE Non è vero! Abbiamo ancora con noi tutto quant'occorre per la rappresentazione!

BATTAGLIA I costumi sono là nei sacchi.

LUMACHI ... sotto il fieno...

SPIZZI ... e del resto, non sono necessari!

CROMO E le scene?

IL CONTE S'è sempre rimediato finora!

BATTAGLIA Le parti si ripiegano; io faccio da uomo e da donna...

CROMO Questo anche fuori della parte!

BATTAGLIA (*con un gesto donnesco della mano*)
Maligno!

SACERDOTE Insomma, facciamo di tutto!

DIAMANTE E non se ne lascia fuori nulla! Quello che non si può più rappresentare, lo si legge.

SPIZZI E la bellezza del lavoro è tanta, che nessuno bada agli attori e agli accessori che mancano!

IL CONTE (*a Cotrone*) Ma non manca nulla, non stia a credere, non manca nulla! È sempre il gu-

sto maledetto di buttarci a terra da noi stessi!

COTRONE Io ammiro il suo animo, signor Conte; ma creda che con me non ha bisogno di far valere la bellezza dell'opera e la bontà dello spettacolo. Loro sono stati indirizzati a me da un mio lontano amico, che probabilmente non ha fatto a tempo, o non ha trovato il modo, di comunicare a loro il consiglio ch'io gli davo d'impedire che s'avventurassero fin qua.

IL CONTE Ah sì? Perché?

SPIZZI Nulla da fare qua?

CROMO Ve lo dicevo io?

LUMACHI Eh, mi pareva assai! Sulle montagne!

COTRONE Abbiamo pazienza; non si perdano d'animo; combineremo qualcosa!

DIAMANTE Ma dove, scusi? Se qua non c'è

niente!

COTRONE In paese, no, di certo; e se vi avete lasciato la roba, sarà meglio ritirarla.

IL CONTE Ma non c'è un teatro nel paese?

COTRONE C'è, sì, ma per i topi, signor Conte, è sempre chiuso. Anche se fosse aperto non ci andrebbe nessuno.

QUAQUÈO ... pensano d'abbatterlo...

COTRONE ... Sì, per farci un piccolo stadio...

QUAQUÈO ... Per le corse e le lotte...

MARA-MARA No, no, ho sentito che ci vogliono fare il cinematografo?

COTRONE Non ci pensi neppure!

IL CONTE E allora dove? Qua non c'è abitato...

DIAMANTE Dove siamo venuti a sbattere?

SPIZZI Ci hanno raccomandato a lei...

COTRONE ... e io sono qua, tutto per loro, con questi miei amici. Non si confondano: vedremo, studieremo; troveremo. Intanto, se vogliono entrare nella villa... Saranno stanchi. Provvederemo ad alloggiarli alla meglio per questa sera. La villa è capace.

BATTAGLIA ... e per un boccone di cena...

COTRONE Ma sarà bene che prendano un po' regola da noi.

BATTAGLIA Sarebbe a dire?

DOCCIA Fare a meno di tutto e non aver bisogno di nulla.

QUAQUÈO Ma non li spaventare!

BATTAGLIA E quando si ha bisogno di tutto?

COTRONE Entrino! Entrino!

BATTAGLIA ... come si fa senza nulla?

COTRONE Signora Contessa...

*Ilse, abbandonata sulla panchina, fa cenno di no
col capo*

...lei no?

QUAQUÉO (a Doccia) Hai visto? Non vuole più entrare.

IL CONTE Sì, più tardi.

A Cotrone

Ora attenda agli altri, se crede.

DIAMANTE Ma sei di parere che si debba accettare?

CROMO Eh, almeno riparati! Che vorresti restare qua all'umido della notte?

BATTAGLIA E bisognerà pur mangiare qualche cosa!

COTRONE Ma sì, ma sì! Si troverà. Pensaci tu,

Mara-Mara.

MARA-MARA Sì, sì, venite, venite!

LUMACHI Certo rifare tutta la strada per ritornare al paese non si potrà. Ho il carretto, ma grazie, lo tiro!

SACERDOTE (*a Battaglia, avviandosi per entrare nella villa*) Se mangi poco, dormi meglio.

BATTAGLIA In principio, sì! ma poi ti comincia lo struggimento, caro mio, che ti rompe il sonno e lo stomaco!

COTRONE (*a Lumachi*) Il carretto può restare qua fuori.

a Doccia

Tu Duccio, pensa ad assegnare i posti.

SPIZZI Per la Contessa!

CROMO Ma ce ne sarà per tutti, si spera!

MILORDINO Per tutti, per tutti! Camere ce n'è d'avanzo.

LA SGRICIA (*a Cotrone*) Oh, ma la mia no, la mia, bada, non la cedo a nessuno!

COTRONE Ma sì, la tua, si sa, sta' tranquilla! C'è l'organo: è la chiesa.

QUAQUÈO (*spingendoli, divertito*) Andiamo, su! Andiamo! Ci divertiremo! Io faccio il ragazzino! Ballo come un gatto sulla tastiera dell'organo!

Entrano tutti nella villa, tranne Ilse, il Conte e Cotrone.

PAUSA MOMENTANEA

II

Gli ultimi barlumi del crepuscolo si spengono e la luce s'attenua sulla scena. Ora comincia gradatamente l'alba lunare. Cotrone aspetta che tutti gli altri siano entrati nella villa: poi, dopo un breve silenzio, riattaccando con un tono più pacato:

COTRONE Per la Contessa c'è ancora intatta la camera degli antichi signori della villa: l'unica che abbia ancora la chiave, e l'ho io.

ILSE (*ancora seduta, resta in silenzio, assorta; poi, con voce quasi lontana*)

Cinque gatti per una gatta:
cinque, pronti, tutt'attorno,
che si struggono agguattati
di vederla così spasimare;
ma appena uno si muove,

tutti gli altri gli saltano addosso,
s'azzuffano, si graffiano, si mordono,
scappano, si rincorrono...

COTRONE (*piano al Conte*) Si ripassa la parte?

IL CONTE (*piano a Cotrone*) No, non è la sua.

Poi, attaccando, con altra voce, dispettosa

«Già... già... già...»

ILSE

E sono allora le gatte
che fanno sul capo ai bambini
di questi scherzi? Guardate!
Guardate!

IL CONTE

«Che debbo guardare?»

ILSE

Qua, questo codino
di capelli accatricciati.

*E subito, con altra voce, quella d'una madre che
ripari la testa d'un bambino, premendosela sul
seno:*

No, figlio mio d'oro!

e quindi, ripigliando con la voce di prima

lo vedete?

guai se il pettine

lo tocca;

o la forbice

lo taglia;

il bambino

ne morrebbe...

COTRONE La Contessa ha una voce che incanta... lo credo che, se volesse entrare un po' nella

villa, si sentirebbe subito riconfortata.

IL CONTE Su, Ilse, su, cara, ti riposerai almeno un poco.

COTRONE Manca forse il necessario, ma di tutto il superfluo abbiamo una tale abbondanza... Stiano a vedere. Anche di fuori. Il muro di questa facciata. Basta ch'io dia un grido...

Si pone le mani attorno alla bocca e grida

Olà!

*Subito al grido la facciata della villa s'illumina
d'una fantastica luce d'aurora*

E i muri mandano luce!

ILSE (*incantata, come una bambina*) Oh bello!

IL CONTE Come ha fatto?

COTRONE Mi chiamano il mago Cotrone. Vivo modestamente di questi incantesimi. Li creo. E

ora, stiano a vedere.

Si rimette le mani attorno alla bocca e grida

Nero!

*Si rifà il tenue barlume lunare di prima, spenta la
luce della facciata*

Questo nero la notte pare lo faccia per le lucciole,
che volando - non s'indovina dove - ora qua ora
là vi aprono un momento quel loro languido
sprazzo verde. Ebbene, guardino: ... là ... là ...
là...

*Appena dice e indica col dito in tre punti diversi,
dove indica, s'aprono per un momento, fin laggiù
in fondo alle falde della montagna, tre apparizioni
verdi, come di larve evanescenti.*

ILSE Oh, Dio, com'è?

IL CONTE Che sono?

COTRONE Lucciole! Le mie. Di mago. Siamo qua come agli orli della vita, Contessa. Gli orli, a un comando, si distaccano; entra l'invisibile: vaporano i fantasmi. È cosa naturale. Avviene, ciò che di solito nel sogno. Io lo faccio avvenire anche nella veglia. Ecco tutto. I sogni, la musica, la preghiera, l'amore... tutto l'infinito ch'è negli uomini, lei lo troverà dentro e intorno a questa villa.

La Sgricia, a questo punto, si ripresenta irritata sulla soglia.

LA SGRICIA Cotrone, vedrai che l'Angelo Centuno non vorrà più venire a visitarci, te ne avverto!

COTRONE Ma sì, che verrà, Sgricia, non temere! Avvicinati...

LA SGRICIA (*avvicinandosi*) Coi discorsi che sento fare di là da tutti quei diavoli!

COTRONE E tu non sai che non bisogna aver

paura delle parole?

Presentandola

Ecco quella che prega per tutti noi. La Sgricia dell'Angelo Centuno. È venuta a vivere qua con noi, dacché la Chiesa non volle ammettere il miracolo che le fece l'Angelo che si chiama Centuno.

ILSE Centuno?

COTRONE Sì, perché ha in custodia cento anime del Purgatorio e lui le guida ogni notte a sante imprese.

ILSE Ah sì? E che miracolo?

COTRONE (*alla Sgricia*) Su, Sgricia, narralo, narralo alla signora Contessa!

LA SGRICIA (*accigliata*) Tu non vorrai crederlo.

ILSE Sì, sì, che lo crederò.

COTRONE Nessuna può esser più disposta a crederlo della Contessa. Fu in una gita che le toccò fare a un paese vicino, dove abitava una sua sorella...

*A questo punto come se si formasse in alto nell'aria una Voce - insulsa, d'eco, ma chiara - di-
rà*

VOCE Paese di mala fama, come ce n'è ancora purtroppo in quest'isola selvaggia.

La Contessa e il Conte, stupiti, non sanno dove guardare.

COTRONE (*subito, per tranquillarli*) Niente, sono voci. Non si spaventino! Ora spiegherò...

VOCE (*dal cipresso*) S'ammazza un uomo come una mosca.

LA CONTESSA (*atterrita*) Oh Dio! Chi parla?

IL CONTE Da dove vengono queste voci?

COTRONE Non si turbi! Non si turbi, Contessa!
Si formano nell'aria. Spiegherò.

LA SGRICIA Sono gli assassinati! Udite? Udite?

*Cotrone, di nascosto, sorridendo, fa cenno di no
con la mano alla Contessa, come per dire alle
spalle della Sgricia: «Non ci creda, si fa per lei!».*

Ma la Sgricia se n'accorge, e s'adira:

Come no? Sì. Il bambino!

COTRONE (*premuroso, facendo la parte*) Il bambino, già, il bambino...

E subito a Ilse

Si racconta d'un carrettiere, Contessa, che, dopo aver fatto montare sul carretto un ragazzino incontrato di notte per lo stradone, da queste parti, sentendogli sonare in tasca due o tre sol-

dini, lo uccise nel sonno, per comprarsi il tabacco appena arrivato al paese; buttò il cadaverino dietro la siepe, e arrì, a passo, cantando, seguitò ad andare sotto le stelle del cielo -

LA SGRICIA (*terribile*) - sotto gli occhi di Dio che lo guardavano! E tanto lo guardarono, che sapete che fece l'assassino? arrivato all'alba, invece di recarsi dal padrone, si fermò al posto di guardia, e con quei soldi del bambino nella mano insanguinata si denunciò da sé, come se un altro parlasse per bocca sua. Vedete che può Dio?

COTRONE Con questa fede, lei non ebbe paura d'avviarsi di notte...

LA SGRICIA Ma che di notte! Non mi dovevo avviare di notte, mi dovevo avviare all'alba. Fu il mio vicino, a cui avevo chiesto in prestito l'asinella.

COTRONE L'aveva chiesta in moglie, quel conta-

dino.

LA SGRICIA Questo non c'entra! Col pensiero d'approntarmi l'asinella per l'alba, a mezzo della notte si svegliò: c'era chiaro di luna; gli parve l'alba. M'accorsi subito, guardando il cielo, che quella non era luce di giorno, ma la luna. Vecchia, mi feci il segno della croce; montai, e via. Ma quando fui sullo stradone... di notte... tra le campagne... le ombre paurose... in quel silenzio che spegneva nella polvere perfino il rumore degli zoccoli dell'asinella... e quella luna... e la via lunga e bianca... mi tirai sugli occhi la mantellina, e così riparata, fosse la debolezza o la lentezza del cammino, o che o come, fatto si è che mi trovai a un certo punto, come svegliandomi, tra due lunghe file di soldati...

COTRONE (*come a conciliar l'attenzione, ora*

che viene il punto del miracolo) Ecco, ecco...

LA SGRICIA (*seguitando*) Andavano ai due fianchi dello stradone quei soldati, e in testa, davanti a me, nel mezzo, su un cavallo bianco maestoso, il Capitano. Mi sentii tutta riconfortare a quella vista e ringraziai Dio che proprio in quella notte del mio viaggio avesse disposto che quei soldati dovessero recarsi anche loro alla Favara. Ma perché così in silenzio? Giovanotti di vent'anni... una vecchia in mezzo a loro su quell'asinella... non ne ridevano; non si sentivano nemmeno camminare; non sollevavano neppure un po' di polvere... Perché? Com'era? Lo seppi, quando fu l'alba, in vista del paese. Il Capitano mi fermò sul gran cavallo bianco; aspettò ch'io con la mia asinella lo raggiungessi. «Sgricia, sono l'Angelo Centuno» mi disse «e queste che t'hanno scortata fin qua sono le anime del Purgatorio. Appena arrivata,

mettiti in regola con Dio, ch  prima di mezzogiorno tu morrai». E scomparve con la santa scorta.

COTRONE (*subito*) Ma ora viene il meglio! Quando la sorella la vide arrivare, bianca, stralunata...

LA SGRICIA «Che hai?» mi grid . E io:

«Chiamami un confessore».

«Ti senti male?»

«Prima di mezzogiorno, morir ».

Apri le braccia

... E difatti...

Si china a guardar negli occhi la Contessa e le domanda:

Tu forse ti credi ancora viva?

Le fa con l'indice un segno di no davanti alla faccia.

VOCE (*da dietro al cipresso*) Non stare a crederlo!

La vecchietta con un sorriso d'approvazione fa un segno alla Contessa che significa: «Senti che te lo dice?»; e così sorridente e soddisfatta rientra nella villa.

ILSE (*si volge prima verso il cipresso, poi guarda Cotrone*) Si crede morta?

COTRONE In un altro mondo, Contessa, con tutti noi...

ILSE (*turbatissima*) Che mondo? E queste voci?

COTRONE Le accolga! Non cerchi di spiegarselle! Potrei...

IL CONTE Ma sono combinate?

COTRONE (*al Conte*) Se la aiutano a entrare in un'altra verità, lontana dalla sua, pur così labile e

mutevole...

alla Contessa

rimanga, rimanga così lontana e si provi un po' a guardare come questa vecchietta che ha veduto l'Angelo. Non bisogna più ragionare. Qua si vive di questo. Privi di tutto, ma con tutto il tempo per noi: ricchezza indecifrabile, ebullizione di chimere. Le cose che ci stanno attorno parlano e hanno senso soltanto nell'arbitrario in cui per disperazione ci viene di cangiarle. Disperazione a modo nostro, badiamo! Siamo piuttosto placidi e pigri; seduti, concepiamo enormità, come potrei dire? mitologiche; naturalissime, dato il genere della nostra esistenza. Non si può campare di niente; e allora è una continua sbornatura celeste. Respiriamo aria favolosa. Gli angeli possono come niente ca-

lare in mezzo a noi; e tutte le cose che ci nascono dentro sono per noi stessi uno stupore. Udiamo voci, risa; vediamo sorgere incanti figurati da ogni gomito d'ombra, creati dai colori che ci restano scomposti negli occhi abbacinati dal troppo sole della nostra isola. Sordità d'ombra non possiamo soffrirne. Le figure non sono inventate da noi; sono un desiderio dei nostri stessi occhi.

Sta in ascolto

Ecco. La sento venire.

Grida

Maddalena!

Poi, indicando

Là sul ponte.

Appare sul ponte Maria Maddalena, illuminata di rosso da una lampadina che tiene in mano. È giovine, fulva di capelli, di carne dorata. Veste di rosso, alla paesana: e appare come una fiamma.

ILSE Oh Dio, chi è?

COTRONE La «Dama rossa». Non tema! Di carne e d'ossa, Contessa. Vieni, vieni, Maddalena.

E mentre Maria Maddalena s'appressa, aggiunge:

Una povera scema, che sente ma non parla; è sola, senza più nessuno, e vaga per le campagne; gli uomini se la prendono, e ignora fino all'ultimo ciò che pur tante volte le è avvenuto; lascia sull'erba le sue creature. Eccola qua. Ha sempre così, sulle labbra e negli occhi il sorriso del piacere che si prende e che dà. Viene quasi ogni notte a trovare rifugio da noi, nella villa.

Va', va', Maddalena.

*Maria Maddalena, sempre col suo sorriso, dolce
sulle labbra ma quasi velato di pena negli occhi,
china più volte il capo, ed entra nella villa.*

ILSE E questa villa di chi è?

COTRONE Nostra e di nessuno. Degli Spiriti.

IL CONTE Come, degli Spiriti?

COTRONE Sì. La villa ha fama d'essere abitata
dagli Spiriti. E fu perciò abbandonata dagli antichi
padroni, che per terrore scapparono anche
dall'isola, ora è gran tempo.

ILSE Voi non credete agli Spiriti...

COTRONE Come no? Li creiamo!

ILSE Ah, li create...

COTRONE Perdoni, Contessa, non m'aspettavo
da lei che mi dovesse dire così. Non è possibile

che non ci creda anche lei, come noi. Voi attori date corpo ai fantasmi perché vivano - e vivono! Noi facciamo al contrario: dei nostri corpi, fantasmi: e li facciamo ugualmente vivere. I fantasmi... non c'è mica bisogno d'andarli a cercare lontano: basta farli uscire da noi stessi. Lei si disse larva di quella che fu?

ILSE Eh, più di così...

COTRONE Ecco. Quella che fu. Basta farla uscir fuori. Crede che non le viva ancora dentro? Non vive forse il fantasma del giovine che s'uccise per lei? Lei lo ha in sé.

ILSE In me...

COTRONE E io potrei farglielo apparire. Guardi, è la dentro.

indica la villa

ILSE (*alzandosi, con raccapriccio*) No!

COTRONE Eccolo!

Appare sulla soglia della villa Spizzi che s'è camuffato da giovane poeta, a somiglianza di quello che s'uccise per la Contessa, servendosi del vestiario trovato nello strambo guardaroba della villa per le apparizioni: sulle spalle un mantello nero, di quelli che un tempo si portavano sul frak; attorno al collo una sciarpa bianca, di seta; in capo, il gibus. Tiene nascosta nelle mani che reggono da dentro con elegante rigonfio i due lembi del mantello, una lanterna elettrica che gl'illumina il volto da sotto in su, spettralmente. La Contessa, appena lo vede, dà un grido e si rovescia sulla panca, nascondendo la faccia.

SPIZZI (*accorrendo a lei*) Ma no, Ilse... Dio mio...
Ho voluto fare uno scherzo...

IL CONTE Ah, tu! Spizzi! È Spizzi, Ilse...

COTRONE Uscito da sé, per farsi vedere come una fantasma!

IL CONTE (*adirato*) Ma che dice lei ancora?

COTRONE La verità!

SPIZZI Io ho scherzato!

COTRONE E io ho sempre inventate le verità, caro signore! e alla gente è parso sempre che dicessi bugie. Non si dà mai il caso di dirla, la verità, come quando la s'inventa. Ecco la prova!

Indica Spizzi

Scherzato? Lei ha obbedito! Le maschere non si scelgono a caso. Ed ecco altre prove... altre prove...

Rientrano in scena dalla porta della villa camuffati e ciascuno variamente illuminato dalla propria lanterna colorata nascosta in mano, Diamante, il Battaglia, il Lumachi e Cromo, secondo la presentazione che ne farà Cotrone. Tutti gli altri li seguiranno.

Lei

prendendo per mano Diamante

si intende, parata da Contessa...

al Conte

Copriva lei forse signor Conte, qualche carica a corte?

IL CONTE (*stonato*) Io no, perché?

COTRONE (*indicando l'abito di Diamante*) Perché è propriamente un abito di Dama di Corte...

volgendosi a Battaglia

E lei, come una tartaruga nella scaglia, s'è trovato a casa in quest'abito di vecchia bacchetta-na.

*Indicando ora il Lumachi, che s'è messa addosso
una pelle d'asino con la testa di cartone*

E lei ha pensato all'asino che le manca...

Poi, andando a stringere la mano a Cromo

E lei s'è camuffato da Pascià, mi congratulo: si vede che ha buon cuore...

IL CONTE Ma ch'è questa carnevalata?

CROMO C'è là dentro

indica la villa

tutto un arsenale per le apparizioni!

LUMACHI Bisogna vedere che costumi! Non ne ha di più un vestiarista!

COTRONE E ciascuno è andato a prendersi la maschera che più gli s'addiceva!

SPIZZI Ma no, io l'ho fatto...

IL CONTE (*irritato*) Per uno scherzo?

Indicando l'abito che ha indossato

Ti pare il modo di scherzare travestito così?

ILSE Ha obbedito...

IL CONTE A chi?

ILSE (*indicando Cotrone*) A lui che fa il mago, non hai inteso?

COTRONE No, Contessa...

ILSE Stia zitto, lo so! - Lei, inventa la verità?

COTRONE Non ho mai fatto altro in vita mia!

Senza volerlo, Contessa. Tutte quelle verità che la coscienza rifiuta. Le faccio venir fuori dal segreto dei sensi, o a seconda, le più spaventose,

dalle caverne dell'istinto. Ne inventai tante al paese, che me ne dovetti scappare, perseguitato dagli scandali. Mi provo ora qua a dissolverle in fantasmi, in evanescente. Ombre che passano. Con questi miei amici m'ingegno di sfumare sotto diffusi chiarori anche la realtà di fuori, versando, come in fiocchi di nubi colorate, l'anima, dentro la notte che sogna.

CROMO Come un fuoco d'artificio?

COTRONE Ma senza spari. Incanti silenziosi. La gente sciocca n'ha paura e si tiene lontana; e così noi restiamo qua padroni. Padroni di niente e di tutto.

CROMO E di che vivete?

COTRONE Così. Di niente e di tutto.

DOCCIA Non si può aver tutto, se non quando non si ha più niente.

CROMO (*al Conte*) Ah, senti? Quest'è proprio il caso nostro! Dunque noi abbiamo tutto?

COTRONE Eh, no, perché vorreste avere ancora qualche cosa. Quando davvero non vorrete avere più niente allora sì.

MARA-MARA Senza letto si può dormire...

CROMO ... male...

MARA-MARA ... ma si dorme!

DOCCIA Chi ti può impedire il sonno, quando Dio che ti vuol sano te lo manda, come una grazia, con la stanchezza? Allora dormi, anche senza letto!

COTRONE E ci vuol la fame, eh Quaquèò? perché un tozzo di pane ti dia la gioia del mangiare, come non te la potranno mai dare, sazio o disappetente, tutti i cibi più prelibati.

Quaquèo sorridendo e assentendo col capo, fa con la mano sul petto il gesto dei bambini quando vogliono mostrare che gustano qualcosa.

DOCCIA E solo quando non hai più casa, tutto il mondo diventa tuo. Vai e vai, poi t'abbandoni tra l'erba al silenzio dei cieli; e sei tutto e sei niente... e sei niente e sei tutto.

COTRONE Ecco come parlano i mendicanti, gente sopraffina, Contessa, e di gusti rari, che han potuto ridursi alla condizione di squisito privilegio, che è la mendicizia. Non c'è mendicanti mediocri. I mediocri son tutti sennati e risparmiatori. Doccia è il nostro banchiere. Accumulò per trent'anni quel soldo di più con cui gli uomini importunati si pagano il lusso della carità, ed è venuto qua ad offrirlo alla libertà dei sogni. Paga tutto lui.

DOCCIA Eh, ma se non ci andate piano...

COTRONE Fa l'avaro, perché duri di più.

GLI ALTRI SCALOGNATI (*ridendo*) È vero! È vero!

COTRONE Potevo essere anch'io, forse, un grand'uomo, Contessa. Mi sono dimesso. Dimesso da tutto: decoro, onore, dignità, virtù, cose tutte che le bestie, per grazia di Dio, ignorano nella loro beata innocenza. Liberata da tutti questi impacci, ecco che l'anima ci resta grande come l'aria, piena di sole o di nuvole, aperta a tutti i lampi, abbandonata a tutti i venti, superflua e misteriosa materia di prodigi che ci solleva e disperde in favolose lontananze. Guardiamo alla terra, che tristezza! C'è forse qualcuno laggiù che s'illude di star vivendo la nostra vita; ma non è vero. Nessuno di noi è nel corpo che l'altro ci vede; ma

nell'anima che parla chi sa da dove; nessuno può saperlo: apparenza tra apparenza, con questo buffo nome di Cotrone... e lui, di Doccia... e lui, di Quaquèo... Un corpo è la morte: tenebra e pietra. Guai a chi si vede nel suo corpo e nel suo nome. Facciamo i fantasmi. Tutti quelli che ci passano per la mente. Alcuni sono obbligati. Ecco, per esempio quello della Scozzese con l'ombrellino.

indica Mara-Mara

O quello del Nano con la cappa turchina

Quaquèo fa cenno che è suo attributo particolare.

Specialità della villa. Gli altri son tutti di nostra fantasia. Con la divina prerogativa dei fanciulli che prendono sul serio i loro giuochi, la meraviglia ch'è in noi la rovesciamo sulle cose con cui giochiamo, e ce ne lasciamo incantare. Non è

più un gioco, ma una realtà meravigliosa in cui viviamo, alienati da tutto, fino agli eccessi della demenza. Ebbene, signori, vi dico come si diceva un tempo ai pellegrini: sciogliete i calzari e deponete il bordone. Siete arrivati alla vostra mèta. Da anni aspettavo qua gente come voi per far vivere altri fantasmi che ho in mente. Ma rappresenteremo anche la vostra «Favola del figlio cambiato», come un prodigio che s'appaghi di sé, senza più chiedere niente a nessuno.

ILSE Qua?

COTRONE Solo per noi.

CROMO C'invita a restare qua per sempre, non senti?

COTRONE Ma sì! Che andate più cercando in mezzo agli uomini? Non vedete che n'avete

avuto?

QUAQUÈO E MILORDINO Restate, sì! Qua con noi! Qua con noi!

DOCCIA Oh! Son otto!

LUMACHI Io per me ci sto!

BATTAGLIA Il posto è bello...

ILSE Vuol dire che andrò io sola, a leggere, se non più a rappresentare la Favola.

SPIZZI Ma no, Ilse - resti chi vuole - io ti seguirò sempre!

DIAMANTE Anch'io!

al Conte

Puoi sempre contare su me!

COTRONE Comprendo che la Contessa non può rinunciare alla sua missione.

ILSE Fino all'ultimo.

COTRONE Non vuole neanche lei che l'opera viva per se stessa - come potrebbe soltanto qua.

ILSE Vive in me; ma non basta! Deve vivere in mezzo agli uomini!

COTRONE Povera opera! Come il poeta non ebbe da lei l'amore, così l'opera non avrà dagli uomini la gloria. Ma basta. Ora è tardi e sarà bene andare a riposare. Poiché la Contessa rifiuta, ho un'idea; ve la proporrò domani all'alba.

IL CONTE Che idea?

COTRONE Domani all'alba, signor Conte. Il giorno è abbagliato; la notte è dei sogni e solo i crepuscoli sono chiaroveggenti per gli uomini.

L'alba, per l'avvenire; il tramonto, per il passato.

Alza un braccio per indicare l'entrata della villa.

A domani!

TELA

III

L'arsenale delle apparizioni: vasto stanzone nel mezzo della villa con quattro usci, due di qua e due di là, come se vi s'accedesse da due corridoi paralleli. La parete di fondo, liscia e sgombra, diventerà ai momenti indicati trasparente, e si vedrà allora di là, come in sogno, prima un cielo d'aurora, corso da nuvole bianche; poi la falda della montagna in dolce pendio, d'un tenerissimo verde, con alberi attorno a una vasca ovale; infine (ma questo di poi, durante la seguente prova generale della «Favola del figlio cambiato») una bella marina col porto e la torre del faro. L'interno dello stanzone è occupato in apparenza dalle più strambe masserizie, mobili che non sono mobili ma grossi giocattoli sciupati e impolverati; tutto però sarà invece preparato e predisposto per

comporre a un comando in un batter d'occhio le scene della «Favola del figlio cambiato». Si vedranno inoltre strumenti musicali, un pianoforte, un trombone, un tamburo e cinque colossali birilli con facce umane per capocchie. E, posati goffamente sulle sedie, molti fantocci: tre marinai, due sguadrinelle, un vecchietto in finanziaria e capeluto, un'arcigna vivandiera.

Al levarsi della tela la scena apparirà rischiarata, non si sa come né donde, da una luce innaturale. I fantocci, posati sulle sedie, assumeranno in questa luce parvenze umane che faranno senso, pur scoprendosi fantocci per l'immobilità delle loro maschere. Dal primo uscio a sinistra entrerà in atto di fuggire Ilse, seguita dal Conte che cercherà di trattenerla.

ILSE No, voglio andar fuori, ti dico.

Fermandosi d'un tratto sorpresa e quasi spaventata

Dove siamo qua?

IL CONTE (*restando anche lui*) Uhm! Sarà forse quello che dicevano l'arsenale delle apparizioni.

ILSE E questa luce? Di dove viene?

IL CONTE (*indicando i fantocci*) Ma guarda quei là! Sono fantocci?

ILSE Pajono veri -

IL CONTE - già, e che facciano finta di non vederci. Ma oh, guarda, si direbbero fatti apposta per noi, per coprire i voti della Compagnia: «il vecchio del pianofortino», guarda, e quella «La Padrona del Caffè», e i tre «Marinaretti» che non riusciamo mai a trovare.

ILSE Li avrà preparati lui.

IL CONTE Lui? E che ne sa lui?

ILSE Gli ho dato da leggere la Favola.

IL CONTE Ah. Allora si spiega. Ma, fantocci, che ce ne facciamo? Non parlano. Io non riesco ancora a capire dove siamo capitati. E in quest'incertezza vorrei almeno sentire che tu -

Le s'appressa e fa per toccarla, timido e tenero.

ILSE (*scattando e sbuffando*) Oh Dio, di dove s'uscirà?

IL CONTE Ma vorresti davvero andar fuori?

ILSE Sì sì, via! via!

IL CONTE Via dove?

ILSE Non lo so, fuori, all'aperto.

IL CONTE Di notte? È notte alta; dormono tutti; vuoi esporti a quest'ora?

ILSE Ho orrore su di quel letto.

IL CONTE Sì, è orribile, capisco, così alto.

ILSE - con quell'imbottita viola, mangiata dalle tarme.

IL CONTE - ma, dopo tutto, è un letto.

ILSE Vacci a dormir tu: io non posso.

IL CONTE E tu?

ILSE C'è fuori quella panchina davanti all'entrata.

IL CONTE Ma avrai più paura, sola, fuori: su almeno sarai con me.

ILSE Ho paura proprio di te, caro, solo di te, lo vuoi capire?

IL CONTE (*restando*) Di me? Perché?

ILSE Perché ti conosco. E ti vedo. Mi segui come un mendicante.

IL CONTE Non dovrei starti vicino?

ILSE Ma non così! guardandomi così! Mi sento

tutta, non so, come appiccicata; sì, sì, da questa tua mollezza di timidità supplichevole. L'hai negli occhi, nelle mani.

IL CONTE (*mortificato*) Perché ti amo...

ILSE Grazie caro! Tu hai la specialità di pensarci, sempre nei luoghi dove non dovresti, o quando più mi sento morta. Il meno che posso fare è scapparmene. Mi metterei a gridare come una pazza. Oh! bada che è un'orribile usura la tua.

IL CONTE Usura?

ILSE Usura. Usura. Ti vuoi riprendere in me tutto quello che hai perduto?

IL CONTE Ilse! Come puoi pensare una cosa simile?

ILSE Ah! sì! Ora obbligami anche a chiedertene scusa.

IL CONTE Io? Ma che dici? Non ho perduto nulla io, non penso d'aver perduto nulla, se ho ancora te. La chiami usura questa?

ILSE Orribile. Insopportabile. Mi cerchi sempre negli occhi. Non posso soffrirlo!

IL CONTE Ti sento lontana: ti vorrei richiamare -

ILSE - sempre a una cosa -

IL CONTE (*offeso*) - no! a quella che fosti un giorno per me -

ILSE - ah, un giorno! quando? mi sai dire in quale altra vita? Ma davvero puoi vederla ancora in me quella che fui?

IL CONTE E non sei ancora, sempre, la mia Ilse?

ILSE Non riconosco più nemmeno la mia voce.

Parlo, e la mia voce, non so, quella degli altri, tutti i rumori, li sento come se nell'aria, non so, non

so, si fosse fatta una sordità, per cui tutte le parole mi diventano crudeli. Risparmiamele, per carità!

IL CONTE (*dopo una pausa*) Dunque è vero.

ILSE Che è vero?

IL CONTE Che sono solo. Non mi ami più.

ILSE Ma come non ti amo più, sciocco, che dici?

Se non mi so più vedere senza di te? Io ti dico, caro, di non pretenderlo: perché lo sai, Dio mio, lo sai come m'è solo possibile: quando non ci pensi nemmeno. Bisogna sentirlo, caro, senza pensarci. Via, via, sii ragionevole.

IL CONTE Eh lo so che non dovrei mai pensare a me.

ILSE Dici che vuoi il bene degli altri!

IL CONTE Ma il mio anche, qualche volta! Se

avessi potuto immaginare...

ILSE Io non so più nemmeno rimpiangere nulla.

IL CONTE No, dico che il tuo sentimento...

ILSE Ma è lo stesso, sempre lo stesso!

IL CONTE No, non è vero. Prima...

ILSE Sei proprio sicuro di prima? che il mio sentimento sarebbe durato in quelle altre condizioni? Così almeno dura, come può. Ma non vedi dove siamo? È un miracolo se, a toccarci, non ci sentiamo mancare sotto le mani perfino la certezza del nostro stesso corpo.

IL CONTE È ben per questo.

ILSE Che, per questo?

IL CONTE Che vorrei almeno sentirti vicina.

ILSE E non sono qua con te?

IL CONTE Sarà il momento. Mi sento veramente

smarrito. Non so più dove siamo né dove si va.

ILSE Non si può più tornare indietro.

IL CONTE E non vedo più avanti una via.

ILSE Quest'uomo qua dice che inventa la verità...

IL CONTE Eh sì, facile, la inventa, lui...

ILSE La verità dei sogni, dice, più vera di noi stessi.

IL CONTE Altro che sogni!

ILSE E davvero non c'è sogno, guarda, più assurdo di questa verità: che noi siamo qua stanotte, e che questo sia vero. Se ci pensi, se ci lasciamo prendere, è la pazzia.

IL CONTE Ho paura che ci siamo lasciati prendere già da un pezzo noi. Cammina cammina, ci siamo arrivati. Penso quando scendemmo per l'ultima volta la scala del nostro palazzo, osse-

quiati. Avevo in braccio la *Riri*, poverina. Tu non ci pensi mai, io sempre. Con tutto quel pelo bianco di seta!

ILSE Se dovessimo pensare a tutto quello che s'è perduto!

IL CONTE Quanti lumi e doppieri in quella scala di marmo! Eravamo, scendendo, così lieti e fidenti, che a trovar fuori il freddo, la pioggia e tutta quella bruma nera...

ILSE (*dopo una pausa*) Eppure, credi che in fondo noi abbiamo perduto ben poco, anche se materialmente era tanto. Se la ricchezza c'è servita per comperarci questa povertà, non ci dobbiamo avviliti.

IL CONTE E lo dici a me, Ilse? Io te l'ho sempre detto: tu non ti devi avviliti!

ILSE Sì sì; ora andiamo; tu sei buono; ritorniamo

su. Forse ora potrò un po' riposare.

*Escono per lo stesso uscio da cui sono entrati.
Appena usciti, i fantocci si chinano, appoggiano
le mani sui ginocchi e rompono in una sghignaz-
zata.*

I FANTOCCI - Come se le complicano, Dio come
se le complicano le cose!

- E poi finiscono per fare -
- quello che avrebbero fatto naturalmente -
- senza tante complicazioni!

Il trombone fa da sé con tre brevi borbottii un commento ironico; il tamburo, da sé, senza bacchette, agitandosi come uno staccio, crèpita, in segno d'approvazione e, durante il crepitò, balzano ritti coi loro testoncini sguajati i cinque birilli. Allora i fantocci si ributtano indietro con un'altra sghignazzata sull'«e», se la prima è stata sull'«o». Cessano d'un tratto, ricomponendosi negli atteggiamenti di prima, appena l'uscio in fondo a destra s'apre ed entra esultante la Sgricia, annunciando:

LA SGRICIA L'Angelo Centuno! L'Angelo Centuno! Viene a prendermi con tutta la sua scorta! Eccolo! Eccolo! In ginocchio tutti! In ginocchio!

*Al comando, i fantocci s'inginocchiano da sé,
mentre la grande parete di fondo s'illumina e di-
venta trasparente. Si vedranno sfilare, alate, in
due file, le anime del Purgatorio in forma d'angeli
e avranno in mezzo su un cavallo bianco mae-
stoso l'Angelo Centuno. Un coro sommesso di
voci bianche accompagnerà la sfilata:*

Con l'armi della pace,
quando tutto tace,
fede e carità,
è Dio che porta ajuto
a chi sia combattuto,
a chi ramingo va.

Quando la sfilata sta per terminare, la Sgricia si alza per seguirla, uscendo dal secondo uscio a sinistra che rimane aperto dopo la sua uscita.

Dietro l'ultima coppia delle anime, man mano che procede, la parete di fondo si va facendo opaca. Dura ancora un poco, sempre più affievolendosi, la musica: e i fantocci a uno a uno si rialzano e si ributtano inerti sulle sedie. Poco dopo dall'uscio rimasto aperto entra di spalle Cromo con aspetti cangianti, come avviene nei sogni: in principio, la sua faccia: poi la maschera dell'«Avventore» e il naso del «Primo Ministro» nella «Favola del figlio cambiato». Pare che cerchi, pur così indietreggiando per spavento, un filo di suono di cui non riesca più a trovare la provenienza: l'ha udito, ne è certo; gli è parso che provenisse dal pozzo là in fondo al corridojo. Entra intanto dal primo uscio a destra Diamante sotto le vesti della fat-

tucchiera «Vanna Scoma», con la maschera sollevata sul capo; scorge Cromo e lo chiama:

DIAMANTE Cromo!

E, appena Cromo si volta

Oh, e che faccia fai?

CROMO Io? Che faccia fo? Tu, piuttosto: sei vestita da Vanna Scoma e hai dimenticato d'abbassarti la maschera sul volto.

DIAMANTE Non mi far ridere: io, da Vanna Scoma? Sei tu invece vestito da «Avventore» e porti intanto il naso del «Primo Ministro». Io sono ancora parata da Dama di Corte e mi sto spogliando; ma sai che temo d'avere inghiottito uno spillo?

CROMO Inghiottito? È grave!

DIAMANTE (*indicando la gola*) Me lo sento qua!

CROMO Ma scusa, ti credi davvero vestita ancora da Dama di Corte?

DIAMANTE Mi sto spogliando, ti dico; e appunto, spogliandomi...

CROMO Ma che spogliandoti, guardati addosso, tu sei vestita da «Vanna Scoma»!

E come quella china il capo per guardarsi l'abito, subito con una ditata abbassandole sul volto anche la maschera:

E questa è la maschera!

DIAMANTE (*portandosi una mano alla gola*) Oh Dio, non posso più parlare!

CROMO Per lo spillo? Ma sei proprio sicura d'averlo inghiottito?

DIAMANTE L'ho qua! qua!

CROMO Lo tenevi tra i denti nello spogliarti?

DIAMANTE Ma no! Mi pare che l'abbia inghiottito proprio ora. E ho anzi il dubbio che fossero due.

CROMO Spilli?

DIAMANTE Spilli! Spilli! Sebbene l'altro, io non so... l'ho forse sognato! O che sia stato prima del sogno? Il fatto è che me lo sento qua.

CROMO Ci sono: tu l'avrai sognato per questo: che ti senti pungere la gola. Scommetto che hai le tonsille infiammate, con qualche puntina bianca.

DIAMANTE Può darsi. L'umido, lo strapazzo.

CROMO Avrai anche la febbre.

DIAMANTE Forse.

CROMO (*con lo stesso tono, breve, pietoso*) Crepa.

DIAMANTE (*rivoltandosi*) Crepa tu!

CROMO L'unica è di crepare, cara mia, con la vita che stiamo facendo!

DIAMANTE Spilli nella veste, sì, ce n'era uno, tutto arrugginito; ma ricordo d'averlo strappato e buttato via; non me lo son messo tra i denti. E poi, se non son più vestita da Dama di Corte...

Sopraggiunge a precipizio dal primo uscio a sinistra, spiritato, Battaglia.

BATTAGLIA Oh Dio, ho visto! ho visto, ho visto!

DIAMANTE Che hai visto?

BATTAGLIA Nel muro di là; uno spavento!

CROMO Ah se tu dici che «hai visto», allora è vero: anch'io; anch'io: «ho udito»!

DIAMANTE Che cosa? Non mi fate spaventare!
Ho la febbre!

CROMO Là in fondo al corridojo: dove c'è il collo

del pozzo, là: una musica! una musica!

DIAMANTE Musica?

CROMO (*prendendoli, uno per mano*) Ecco, venite.

DIAMANTE E BATTAGLIA (*a un tempo, tirandosi indietro*) - Ma no, sei matto! - Che musica?

CROMO Bellissima! Venite con me! Musica... che paura avete?

Vanno verso il fondo in punta di piedi.

Ma bisogna trovare il punto giusto. Dev'essere qua. L'ho sentita, c'è poco da dire. Come dall'altro mondo. Viene di fondo a quel pozzo là, vedete?

indica di là dal secondo uscio a sinistra.

DIAMANTE Ma che musica?

CROMO Un concerto di paradiso. Ecco, aspetta-

te. Prima era così: m'allontanavo e non lo sentivo più; mi accostavo troppo e non lo sentivo più; poi, tutt'a un tratto, infilando giusto... Ecco qua, fermi! Sentite? Sentite?

Si ode, difatti, ma come in sordina, un blando soavissimo concerto. I tre, in fila, protesi, stanno ad ascoltare in estasi e sgomenti.

DIAMANTE Oh Dio, è vero!

BATTAGLIA Non sarà la Sgricia che suona l'organo?

CROMO Ma che! No. Non è cosa terrena. E se ci scostiamo d'un passo, ecco, non si sente più.

Difatti, appena si scostano, la musica cessa.

DIAMANTE No, ancora! ancora! sentiamo ancora!

Si rimettono al posto di prima e riodono la musica.

CROMO Ecco: di nuovo.

Stanno un po' a sentire: poi viene avanti con gli altri due e la musica cessa.

BATTAGLIA Mi sento tutto spalancare dallo spavento.

CROMO In questa villa davvero ci si vede e ci si sente.

BATTAGLIA Vi dico che io ho visto! Il muro di là! S'apriva!

DIAMANTE S'apriva?

BATTAGLIA Sì, e spuntava il cielo!

DIAMANTE Non era la finestra?

BATTAGLIA No: la finestra era di qua: chiusa. Dirimpetto a me, non c'era finestra. E s'è aperto:

oh! un chiaro di luna come nessuno ha mai visto l'uguale, dietro un sedile di pietra, lungo, con ciuffi d'erba che si stagliavano fino a poter contare le foglie a una a una. Veniva quella scema vestita di rosso, che sorride e non parla, e si sedeva su quel sedile, e poi veniva tutto smorfioso un nanetto.

CROMO - Quaquèo?

BATTAGLIA - No, Quaquèo; uno, davvero, con la cappa color di tortora fino ai piedi e dondolante come una campana: e su, il testoncino, e la faccia come dipinta col mosto: porgeva alla donna un cofanetto che luccicava tutto; poi scavalcava il sedile come per andarsene, ma si nascondeva là dietro e ogni tanto alzava la testa a spiare, malizioso, se quella cedeva alla tentazione; ma quella - immobile - a capo chino, gli occhi intenti e la

bocca sorridente, col cofanetto lì sulle mani. Ma sai che le vedevo perfino i denti, appena, tra le labbra, schiuse al sorriso?

CROMO Non l'hai sognata?

BATTAGLIA Ma che! Visto, visto come ora sto vendendo voi due!

DIAMANTE Oh Dio, Cromo, e allora lo spillo, io, temo d'averlo inghiottito davvero.

CROMO (*colto da un'idea improvvisa*) Aspettate, aspettate qua: ho un'idea: vado nella mia camera e torno!

Esce dall'uscio da cui è entrato.

DIAMANTE (*stordita, a Battaglia*) Perché va nella sua camera?

BATTAGLIA Non so... Tremo tutto... non ti scostare... Oh, non ti pare che si siano mossi quei

fantocci là?

DIAMANTE L'hai visti muovere?

BATTAGLIA Uno - m'è parso che si sia mosso...

DIAMANTE Ma no, stan lì posati!

Rientra Cromo, esultante, come un ragazzo in vacanza.

CROMO Ecco! Mi pareva assai! Ne avevo il sospetto! Non siamo noi, qua, veramente, non siamo noi!

BATTAGLIA Come non siamo noi?

CROMO Allegri! allegri! Non è niente! Fate silenzio. Andate, andate a vedere anche voi nelle vostre camere e vi convincerete!

DIAMANTE Di che? Che non siamo noi?

BATTAGLIA Che hai visto tu nella tua camera?

DIAMANTE E chi siamo allora?

CROMO Andate e vedrete! È da ridere! andate!

Appena i due escono dagli usci per cui sono prima entrati, i fantocci si rizzano stirandosi ed esclamano:

I FANTOCCI - Uh, finalmente!

- Manco male che alla fine l'avete capita!

- Ce n'è voluto!

- Non se ne poteva più!

CROMO (*stupito dapprima nel vederli rizzare, ma poi ammettendone la ragione*) Oh, voi? Ma già, sicuro; è giusto, anche voi, perché no?

UNO DEI FANTOCCI Sgranchiamoci un po' le gambe, vuoi?

Due lo pigliano per mano e si mettono in circolo con gli altri. Gli strumenti musicali si rimettono a suonare da sé, uno scordato accompagnamento al girotondo dei fantocci con Cromo: intanto rientrano stralunati il Battaglia e Diamante. Il Battaglia, con l'aria di non saperlo, è vestito da «Sgualdrinella» anche lui con un cencio di cappellino in capo.

DIAMANTE Impazzisco! Ma allora – questo

si tocca il corpo

- non è il mio corpo? Eppure me lo tocco!

BATTAGLIA Ti sei vista di là anche tu?

DIAMANTE (*indicando i fantocci*) E tutti questi, levati in piedi, oh Dio, dove siamo, io gri...

CROMO (*mettendole subito una mano sulla bocca*) Sta' zitta! Che gridi? Ho trovato anch'io il mio

corpo di là, che sta dormendo magnificamente.

Noi ci siamo svegliati fuori, capite?

DIAMANTE Come fuori? di che?

CROMO Fuori di noi! Stiamo sognando! Avete capito? Siamo noi stessi, ma in sogno, fuori del nostro corpo che dorme di là!

DIAMANTE E sei sicuro che i nostri corpi di là respirano ancora e non sono morti?

CROMO Che morti! Il mio ronfa! Beato come un porco! A pancia all'aria! E il petto, su e giù, come un mântice!

BATTAGLIA (*afflitto, dolendosi*) A bocca aperta, il mio che ha dormito sempre come un angiolino!

UNO DEI FANTOCCI (*sghignazzando*) Come un angiolino, bello!

UN ALTRO Con la bava che gli fila da un lato!

BATTAGLIA (*indicando, spaurito, i fantocci*) Ma questo?

CROMO È nel sogno, anche loro, non capite? E tu sei diventato una squaldrinella, non ti vedi? Eccoti un marinaretto, toh, abbraccialo!

Lo butta tra le braccia d'uno dei fantocci vestito da marinajo

Balliamo! balliamo! Nel sogno, allegramente!

Nuova musica degli strumenti. Ballano, ma con mosse strane, angolose, quali possono esser concesse a fantocci che si piegano male. Sopravviene dal primo uscio a sinistra Spizzi, che si fa largo tra le coppie danzanti per passare. Ha in mano una corda.

SPIZZI Largo! Largo! Lasciatemi passare!

CROMO Oh, Spizzi! Anche tu! Che hai in mano?

Dove vai?

SPIZZI Lasciami! Non resisto più! La faccio finita!

CROMO Come finita? Con questa corda?

*E gli solleva il braccio che regge la corda. Tutti,
alla vista di quella corda, scoppiano a ridere. E
allora Cromo gli grida:*

Sciocco, te lo stai sognando, che ti impicchi!

T'impicchi in sogno!

SPIZZI (*svincolandosi e correndo verso il secondo uscio a destra, da cui scomparirà*) Sì, sì, ora vedrete, se m'impicco in sogno!

CROMO Poveretto! L'amore della Contessa!

*Sopravvengono in grande ansia e sgomenti, dai
primi usci di destra e di sinistra, Lumachi e Sa-
cerdote:*

LUMACHI Oh Dio, Spizzi s'impicca!

SACERDOTE Spizzi s'impicca! s'impicca!

CROMO Ma no! Ma no! Ve lo state sognando anche voi!

BATTAGLIA Spizzi dorme nel suo letto.

DIAMANTE E anche voi, se andate a vedervi!

LUMACHI Ma che dormire! Eccolo! È là, che s'è impiccato davvero! Guardate!

La parete di fondo si rifà trasparente, e si vedrà Spizzi che pende da un albero, impiccato. Tutti levano un urlo di raccapriccio e si precipitano verso il fondo. La scena s'oscura d'un tratto e nel bujo, mentre gli attori come immagini di sogno scompaiono, s'ode la sghignazzata dei fantocci che tornano alle loro seggiole, immobili. Si rifà la luce e, tranne quei fantocci negli atteggiamenti di prima, sulla scena non ci sarà nessuno. Poco dopo, dal primo uscio a sinistra entreranno la Contessa, Cotrone e il Conte.

ILSE L'ho visto: l'ho visto, le dico, appeso a un albero qua dietro la villa!

COTRONE Ma se non ci son alberi dietro la villa!

ILSE Come non ci sono? Attorno a una vasca!

COTRONE Nessuna vasca, Contessa; può andare a vedere.

ILSE (*al marito*) Possibile? L'hai visto anche tu!

IL CONTE Anch'io, sì.

COTRONE Stia tranquilla, Contessa. È la villa. Si mette tutta così ogni notte da sé in musica e in sogno. E i sogni, a nostra insaputa, vivono fuori di noi, per come ci riesce di farli, incoerenti. Ci vogliono i poeti per dar coerenza ai sogni. Ecco il signor Spizzi, lo vede? in carne e ossa, che certo è stato il primo a sognare d'essersi impiccato.

È entrato infatti dal primouscio a sinistra Spizzi tutto rannuvolato. Alle parole di Cotrone si scuote, stupito e offeso:

SPIZZI Come lo sa?

COTRONE Ma lo sappiamo tutti, caro.

SPIZZI (*alla Contessa*) Anche tu?

ILSE Sì, l'ho sognato anch'io.

IL CONTE E anch'io.

SPIZZI Tutti? Com'è possibile?

COTRONE È chiaro che lei non può aver segreti per nessuno, nemmeno quando sogna. E poi, spiegavo alla Contessa che questa è anche una prerogativa della nostra villa. Sempre, con la luna, tutto comincia a farsi di sogno sulla terra, come se la vita se n'andasse e ne rimanesse una larva malinconica nel ricordo. Escono allora i sogni, e quelli appassionati pigliano qualche volta la risoluzione di passarsi una corda attorno al collo e appendersi a un albero immaginario. Caro giovanotto, ognuno di noi parla, e dopo aver parlato, riconosciamo quasi sempre che è stato invano, e ci riconduciamo disillusi in noi stessi, come un cane di notte alla sua cuccia, dopo aver abbaiato a un'ombra.

SPIZZI No, è la dannazione delle parole che vado ripetendo da due anni, col sentimento che ci mise dentro chi le scrisse!

ILSE Ma sono rivolte a una madre quelle parole!

SPIZZI Grazie, lo so! Ma chi le scrisse, le scrisse per te, e non ti considerava certo una madre!

COTRONE Signori miei, a proposito della colpa che lui ora dà alle parole della sua parte, ecco: l'alba è vicina, e io vi promisi jersera che vi avrei comunicato l'idea che m'è venuta per voi: dove potreste andare a rappresentar la vostra «Favola del figlio cambiato»; se proprio non volete rimanere qua con noi. Dunque sappiate che si celebra oggi, con una festa di nozze colossale, l'unione delle due famiglie dette dei giganti della montagna.

IL CONTE (*piccolino e perciò smarrito, alzando*

un braccio) Giganti?

COTRONE Non propriamente giganti, signor Conte, sono detti così, perché gente d'alta e potente corporatura, che stanno sulla montagna che c'è vicina. Io vi propongo di presentarvi a loro. Noi v'accompagneremo. Bisognerà saperli prendere. L'opera a cui si sono messi lassù, l'esercizio continuo della forza, il coraggio che han dovuto farsi contro tutti i rischi e pericoli d'una immane impresa, scavi e fondazioni, deduzioni d'acque per bacini montani, fabbriche, strade, colture agricole, non han soltanto sviluppato enormemente i loro muscoli, li hanno resi naturalmente anche duri di mente e un po' bestiali. Gonfiati dalla vittoria offrono però facilmente il manico per cui prenderli: l'orgoglio: lisciato a dovere, fa presto a diventar tenero e malleabile. Lasciate fare a me per questo; e voi pensate intanto ai ca-

si vostri. Per me, portarvi sulla montagna alle nozze di Uma di Dòrnio e Lopardo d'Arcifa, non è nulla; chiederemo anche una grossa somma, perché più grossa la chiederemo e più importanza acquisterà ai loro occhi la nostra offerta; ma ora il problema da risolvere è un altro. Come farete voi a rappresentare la Favola?

SPIZZI Non hanno un teatro lassù i giganti?

COTRONE Non è per il teatro. Un teatro si fa presto a metterlo su dovunque. Io penso al lavoro che volete rappresentare. Ho letto tutta questa notte, fino a poco fa coi miei amici, la vostra «Favola del figlio cambiato». Ohi dico, ci vuole un bel coraggio, signor Conte, a sostenere che avete tutto quanto v'occorre e che non ne lasciate fuori nulla: siete appena otto, e ci vuol tutto un popolo per rappresentarla.

IL CONTE Sì, ci manca il comparsame.

COTRONE Ma che comparsame, ci vuol altro!

Parlano tutti!

IL CONTE I personaggi principali ci siamo.

COTRONE La difficoltà non è dei personaggi principali. Ciò che importa soprattutto è la magia; creare voglio dire, l'attrazione della favola.

ILSE Questo sì.

COTRONE E come fate a crearla? Vi manca tutto! Un'opera corale... Mi spiego bene adesso, signor Conte, come lei ci abbia rimesso tutto il suo patrimonio. Leggendola, mi son sentito rapire. È fatta proprio per vivere qua, Contessa, in mezzo a noi che crediamo alla realtà dei fantasmi più che a quella dei corpi.

IL CONTE (*accennando ai fantocci sulle seggiole*) Abbiamo già visto quei fantocci là preparati...

COTRONE Ah sì, di già? Hanno fatto presto. Non sapevo.

IL CONTE (*stordito*) Come non lo sapeva? Non li ha preparati lei?

COTRONE Io no. Ma è semplice. Man mano che io su leggevo, essi si preparavano qua, da sé.

ILSE Da sé? E come?

COTRONE Vi ho pur detto che la villa è abitata dagli spiriti, signori miei. Non ve l'ho mica detto per ischerzo. Noi qua non ci stupiamo più di nulla. L'orgoglio umano è veramente imbecille, scusate. Vivono di vita naturale sulla terra, signor Conte, altri esseri di cui nello stato normale noi uomini non possiamo aver percezione, ma solo per difetto nostro, dei cinque nostri limitatissimi sensi. Ecco che, a volte, in condizioni anormali, questi esseri ci si rivelano e ci riempiono di spa-

vento. Sfido: non ne avevamo supposto l'esistenza! Abitanti della terra non umani, signori miei, spiriti della natura, di tutti i generi, che vivono in mezzo a noi, invisibili, nelle rocce, nei boschi, nell'aria, nell'acqua, nel fuoco: lo sapevano bene gli antichi: e il popolo l'ha sempre saputo; lo sappiamo bene noi qua, che siamo in gara con loro e spesso li vinciamo, assoggettandoli a dare ai nostri prodigi, col loro concorso, un senso che essi ignorano o di cui non si curano. Se lei, Contessa, vede ancora la vita dentro i limiti del naturale e del possibile, l'avverto che lei qua non comprenderà mai nulla. Noi siamo fuori di questi limiti, per grazia di Dio. A noi basta immaginare, e subito le immagini si fanno vive da sé. Basta che una cosa sia in noi ben viva, e si rappresenta da sé, per virtù spontanea della sua stessa vita. È il libero avvento d'ogni nascita necessaria. Al più al più,

noi agevoliamo con qualche mezzo la nascita. Quei fantocci là, per esempio. Se lo spirito dei personaggi ch'essi rappresentano s'incorpora in loro, lei vedrà quei fantocci muoversi e parlare. E il miracolo vero non sarà mai la rappresentazione, creda, sarà sempre la fantasia del poeta in cui quei personaggi son nati, vivi, così vivi che lei può vederli anche senza che ci siano corporalmente. Tradurli in realtà fittizia sulla scena è ciò che si fa comunemente nei teatri. Il vostro ufficio.

SPIZZI Ah, lei ci mette allora a paro di quei suoi fantocci là?

COTRONE Non a paro no, mi perdoni; un po' più sotto, amico mio.

SPIZZI Anche più sotto?

COTRONE Se nei fantocci s'incorpora lo spirito del personaggio, scusi, tanto da farli muovere e

parlare...

SPIZZI Sarei curioso di veder questo miracolo!

COTRONE Ah, lei sarebbe «curioso»? Ma sa, non si vedono per «curiosità» questi miracoli. Bisogna crederci, amico mio, come ci credono i bambini. Il vostro poeta ha immaginato una Madre che crede le sia stato cambiato in fasce il figlio da quelle streghe della notte, streghe del vento, che il popolo chiama «Le Donne». La gente istruita ne ride, si sa; e forse anche voi; e invece io vi dico che ci sono davvero: sissignori, «Le Donne»! Le notti d'inverno tempestose, tante volte noi qua le abbiamo sentite gridare, con voci squarciate, fuggendo col vento, da queste parti. Ecco, volendo le possiamo anche evocare.

Entrano di notte nelle case
per la gola dei camini

come

un fumo

nero.

Una povera mamma che sa?

dorme stanca della giornata;

e quelle, chinate nel bujo,

allungano le dita sottili...

ILSE (*meravigliata*) Ah, lei sa già perfino i versi a memoria?

COTRONE Perfino? Ma noi possiamo rappresentarle ora stesso la favola da cima a fondo, Contessa, per fare una prova di tutti quegli elementi di cui avete bisogno voi, non noi. Si provi, Contessa, si provi un momento a vivere la sua parte di Madre, e glielo faccio vedere, per darle un saggio. Quando le fu cambiato il figlio?

ILSE Quando, dice, nella favola?

COTRONE Eh, già, dove altrimenti?

ILSE

Una notte, mentre dormivo,
sento un vagito, mi sveglio,
tasto nel bujo, sul letto, al mio fianco:
non c'è;
di dove m'arriva quel pianto?
da sé,
in fasce, non poteva
muoversi il mio bambino -

COTRONE E perché si ferma? Vada oltre, domandi, domandi, com'è nel testo: «Non è vero? non è vero?»

Non ha finito di proferir la domanda, che la scena, abbuata per un attimo, s'illumina come per un tocco magico, d'una nuova luce d'apparizione, e la Contessa si trova ai due lati, vive, le Due Vicine popolari, come nel primo quadro della « Favola del figlio cambiato », le quali subito rispondono:

L'UNA

Vero! Vero!

L'ALTRA

Bambino di sei mesi,
come poteva?

ILSE (*le guarda, le ascolta, e si spaventa con Spizzi e il Conte che indietreggiano*) Oh Dio, queste?

SPIZZI Da dove sono apparse?

IL CONTE Com'è possibile?

COTRONE (*gridando alla Contessa*) Prosegua!

Prosegua! Di che si stupisce? Le ha attratte lei!

Non rompa l'incanto e non chieda spiegazioni!

Dica: - Quando lo presi...

ILSE (*obbedendo, stordita*)

Quando lo presi

buttato - là - sotto il letto -

*dall'alto, non si sa da donde, una voce derisoria,
potente, grida:*

- Caduto! Caduto! -

La Contessa atterrita con gli altri guarda in alto.

COTRONE (*subito*) Non si smarrisca! È nel testo!

Prosegua!

ILSE (*lasciandosi prendere dal prodigio*)

Eh, lo so!

Così dicono: caduto.

L'UNA

Ma come caduto? Può dirlo
chi non lo vide
là sotto il letto,
come fu trovato.

ILSE

Ecco, ecco: ditelo voi
come fu trovato,
voi che accorreste
le prime alle mie grida:
come fu trovato?

L'UNA

Voltato.

L'ALTRA

Coi piedini

verso la testata.

L'UNA

Le fasce intatte,
avvolte strette
attorno alle gambette.

L'ALTRA

Ed annodate con la cordellina...

L'UNA

Perfette.

L'ALTRA

Dunque preso,
preso con le mani, d'accanto
alla madre, e messo per dispetto
là sotto il letto.

L'UNA

Ma fosse stato dispetto soltanto!

ILSE

Quando lo presi...

L'UNA

Che pianto!

Scoppiano dall'interno, tutt'intorno, grandi risate d'incredulità. Le Due Vicine si voltano e gridano, come a pararle:

Era un altro!

Non era più quello!

Lo possiamo giurare!

Si rifà un attimo di buio, riempito ancora dalle risate che d'un subito cessano al ritorno della luce di prima. Si presentano dai varii usci Cromo, Diamante, Battaglia, Lumachi, Sacerdote. Entrando, parlano un po' tutti insieme.

CROMO Come? Come? Si recita? Si prova?

DIAMANTE Io non posso! Mi fa male la gola!

LUMACHI Ah, Spizzi, caro! Dio sia lodato!

BATTAGLIA E SACERDOTE Cos'è! Cos'è?

COTRONE Lei ha recitato, Contessa, con due immagini uscite vive, direttamente, dalla fantasia del suo poeta!

ILSE Dove sono andate?

COTRONE Sparite!

CROMO Di chi parlate?

BATTAGLIA Cos'è successo?

IL CONTE Ci sono apparse le Due Vicine del primo quadro della Favola!

DIAMANTE Apparse? Come apparse!

IL CONTE Qua, qua, d'improvviso, e si son messe a recitare con lei

indica la Contessa

CROMO Noi abbiamo sentito le risate!

SPIZZI Son tutti trucchi e combinazioni, signori!

Non ci lasciamo abbagliare come allocchi noi stessi che siamo del mestiere!

COTRONE Ah no, caro, se dice così, lei non è del mestiere! Lei dà importanza a un'altra cosa che le preme di più! Se fosse del mestiere, si lascerebbe abbagliare, lei stesso per il primo, perché appunto questo è il vero segno che si è del mestiere! Impari dai bambini, le ho detto, che fanno il gioco e poi ci credono e lo vivono come vero!

SPIZZI Ma noi non siamo bambini!

COTRONE Se siamo stati una volta, bambini possiamo esserlo sempre! E difatti è rimasto anche lei sbalordito, appena quelle due immagini

sono apparse qua!

CROMO Ma come sono apparse? come sono apparse?

COTRONE A tempo! E hanno detto a tempo ciò che dovevano dire; non vi basta? Tutto il resto, come siano apparse e se siano vere o no, non ha nessuna importanza! Io le ho voluto dare un saggio, Contessa, che la sua Favola può vivere soltanto qua; ma lei vuol seguitare a portarla in mezzo agli uomini, e sia! Fuori di qua io però non ho più potere di valermi in suo servizio altro che dei miei compagni, e li metto con me stesso a sua disposizione.

Si ode, a questo punto, potentissimo da fuori, il frastuono della cavalcata dei Giganti della Montagna che scendono al paese per la celebrazione delle nozze di Uma di Dòrnio e Lopardo d'Arcifa, con musiche e grida quasi selvagge. Ne tremano i muri della villa. Irrompono sulla scena eccitatis-simi Quaquèò, Doccia, Mara-Mara, La Sgricia, Milordino, Maddalena.

QUAQUÈÒ Ecco i giganti! Ecco i giganti!

MILORDINO Scendono dalla montagna!

MARA-MARA Tutti a cavallo! Parati a festa!

QUAQUÈÒ Sentite? Sentite? Pajono i re del mondo!

MILORDINO Vanno alla chiesa per la consacrazione delle nozze!

DIAMANTE Andiamo, andiamo a vedere!

COTRONE (*arrestando con voce imperiosa e potente tutti gli accorrenti dietro l'invito di Diamante*)

No! Nessuno si muova! Nessuno si faccia vedere, se dobbiamo andar su a proporre la recita!

Restiamo qua tutti a concertare la prova!

IL CONTE (*tirandosi a parte la Contessa*) Ma tu non hai paura, Ilse? Li senti?

SPIZZI (*atterrito, accostandosi*) Tremano i muri!

CROMO (*accostandosi anche lui atterrito*) Pare la cavalcata d'un'orda di selvaggi!

DIAMANTE Io ho paura! ho paura!

Tutti restano ad ascoltare con l'animo sospeso dallo sgomento, mentre le musiche e il frastuono si vanno allontanando.

TELA

APPENDICE

I. PERSONAGGI DEI «GIGANTI DELLA MONTAGNA»

LA COMPAGNIA DELLA CONTESSA

ILSE *detta ancora LA CONTESSA*

IL CONTE *suo marito*

DIAMANTE *la seconda donna*

CROMO *il caratterista*

SPIZZI *l'attor giovine*

BATTAGLIA *generico-donna*

SACERDOTE

LUMACHI *col carretto*

COTRONE *detto il Mago*

GLI SCALOGNATI

IL NANO QUAQUEO

DUCCIO DOCCIA

LA SGRISCIA

MILORDINO

MARA-MARA *con l'ombrellino, detta anche la*
Scozzese

MADDALENA

FANTOCCI APPARIZIONI L'ANGELO CENTUNO
e la sua Centuria

*Tempo e luogo, indeterminati: al limite, fra la fa-
vola e la realtà.*

I GIGANTI DELLA MONTAGNA

ARCIFA

BOLAFFIO

DORNIO

LA VECCHIA CAROCCHIA

CUCCURULLO

UMA, *la Sposa*

BALLACCHIANO

LOPARDO, *lo sposo*

II. TRACCIA DELL'ULTIMO ATTO DEI «GIGANTI DELLA MONTAGNA»

Scena Prima - I giganti alla fine del banchetto di nozze - Presentazione - Relazioni tra loro - Brindisi e propositi.

Scena Seconda - Arrivo dei Comici, presentati da Cotrone - Che è questo teatro? Una favola? Ci avete preso per bambini? - Chi sono loro. La ricchezza. Come vivono. Come trattano la terra. Possiamo provare, ma vogliamo ridere. - Vi divertirte, se date loro modo di servirvi. Basta per un momento una tenda perché si vestano. - E tirate la tenda!

Scena Terza - Davanti al sipario calato, la vestizione. Di tanto in tanto un'enorme testa di gigante si sporge dal sipario, guarda e sghignazza. -

Alla fine, viene avanti Cotrone a domandare se sono pronti: di là, sulla tavola, la scena è pronta.

Scena Quarta - Si riapre il sipario. Appena la scena comincia, cominciano anche le interruzioni dei giganti.

**III. IL TERZO ED ULTIMO ATTO DEI
«GIGANTI DELLA MONTAGNA»
(IV «momento»)**

Ecco l'azione del terzo atto (IV «momento») dei Giganti della montagna, come io posso ricostruirla da quanto me ne disse mio padre, e col senso che avrebbe dovuto avere. Questo è quanto io ne so, e l'ho esposto, purtroppo, senza la necessaria efficacia; spero però senza arbitrii. Ma non posso sapere se, all'ultimo, nella fantasia di mio Padre, che fu occupata da questi fantasmi durante tutta la penultima nottata della Sua vita, tanto che alla mattina mi disse che aveva dovuto sostenere la terribile fatica di comporre in mente tutto il terzo atto e che ora, avendo risolto ogni intoppo, sperava di poter riposare un poco, lieto d'altronde che appena guarito in pochissimi gior-

ni avrebbe potuto trascrivere tutto ciò che aveva concepito in quelle ore; non posso sapere, dico, né nessuno potrà mai sapere se in quell'ultimo concepimento la materia non gli si fosse atteggiata altrimenti, né se Egli non avesse già trovato altri movimenti all'azione, o sensi più alti al Mito. Io seppi da Lui, quella mattina, soltanto questo: che aveva trovato un olivo saraceno. «C'è» mi disse sorridendo «un olivo saraceno, grande, in mezzo alla scena: con cui ho risolto tutto.» E poiché io non comprendevo bene, soggiunse: «Per tirarvi il tendone...» Così capii che Egli si occupava, forse da qualche giorno, a risolvere questo particolare di fatto, Era molto contento d'averlo trovato.

STEFANO PIRANDELLO

Il terzo atto doveva accadere sulla montagna,

in uno spiazzo davanti una delle abitazioni dei «Giganti».

S'apriva con l'arrivo degli attori, stanchi del cammino, col carretto e in compagnia di alcuni degli Scalognati, guidati tutti da Cotrone.

L'arrivo di questi strani e inaspettati visitatori suscitava la curiosità degli abitanti (non i «Giganti», che non sarebbero mai apparsi sulla scena, ma i loro servi e le maestranze degli operai da essi occupate nei loro grandiosi lavori), ora tutti seduti a un gran banchetto in fondo alla scena, le cui tavolate dovevano immaginarsi come sistemate di là dalla vista degli spettatori su un enorme spazio. Alcuni dei banchettanti, i più prossimi, si sarebbero levati e fatti incontro a domandare, stupiti e attratti, come davanti a esseri piovuti da un altro pianeta; e Cotrone avrebbe manifestato

a un autorevole maggiordomo il desiderio dei suoi compagni: che sono attori, e hanno tutto pronto per offrire uno spettacolo artistico di prim'ordine ai signori, in occasione delle nozze e per accrescere lustro ai festeggiamenti che si stanno svolgendo.

Sarebbe venuto fuori in questa prima scena, fra le grida e i canti d'orgia del pantagruelico banchetto e poi i balli e il clamoroso avviamento delle fontane di vino che l'avrebbero allietato, di che specie siano i divertimenti largiti al popolo dai «Giganti» e da questo popolo gustati. Sicché gli attori si sentono morire accorgendosi che costoro non hanno nozione alcuna di rappresentazioni teatrali, e peggio ancora quando si fa avanti qualcuno che ne ha sentito parlare e invoglia tutti gli altri, che è un gran divertimento, il teatro; se non che si capisce che alludono al teatro dei burattini,

con le legnate in testa e sul groppone, alle buffonerie dei pagliacci, o alle esibizioni di ballerine e sciantose da caffè-concerto. Ma si confortano, mentre Cotrone, introdotto dal Maggiordomo, va a proporre la recita ai «Giganti», con la speranza, che tentano, ragionandoci, di far diventare certezza, che i signori davanti a cui dovranno recitare, non saranno, non possono essere così terra terra come i loro servi e operai; e anche se è dubbio che riescano a intendere tutta la bellezza della «Favola del figlio cambiato», ascolteranno garbatamente. Intanto stentano a ripararsi dalla curiosità pettegola e franca di cerimonie di tutta la plebaglia che li ha attorniati, e non vedono l'ora che Cotrone torni con la risposta.

Ma Cotrone torna a riferire che purtroppo i «Giganti», se accettano la proposta di questa rappresentazione disposti a pagarla profumatamen-

te, tuttavia non han tempo da dare a simili cose, tali e tante le cure a cui, pur in quel momento di festa, debbono attendere: la recita si faccia per il popolo, al quale è bene offrire di tanto in tanto qualche mezzo di spirituale elevazione. E il popolo acclama freneticamente per il nuovo divertimento che gli viene largito.

L'animo degli attori si divide: alcuni, con Cromo alla testa, dicono che si sentono dati in pasto alle belve, nulla c'è da fare davanti a un tale abisso d'ignoranza, meglio rinunciare all'impresa; altri, con la Contessa, prendendo ardire proprio dallo spettacolo di bestialità che avvilisce e sgomenta i primi, riaffermano che proprio dinanzi a questi ignari conviene sperimentare il potere dell'Arte, e si sentono certissimi che la bellezza della Favola ne soggiogherà le anime vergini; e v'è Spizzi, esaltato, che già si prepara a questa straordinaria

rappresentazione come a un'impresa degna d'un antico cavaliere, trascinando con la vergogna dell'esempio i titubanti; mentre il Conte, disgustato e amareggiato da tanta volgarità attorno, vorrebbe almeno ripararne la Contessa.

Cotrone vede e cerca di far notare quale incolmabile distanza separi quei due mondi venuti così bizzarramente a contatto; quello degli attori da una parte, pei quali la voce del poeta è non soltanto l'espressione più alta della vita, ma addirittura la sola realtà certa in cui e di cui sia possibile vivere, e dall'altra parte quello del popolo, tutto inteso, sotto la guida dei «Giganti», a opere grandiose per il possesso delle forze e delle ricchezze della Terra, e che in questa incessante e vasta fatica corale trova la norma, e in ogni conquista sulla materia raggiunge uno scopo della sua stessa vita, di cui ciascun individuo, insieme con

tutti gli altri, ma anche dentro di sé, si gloria. Ma Ilse è talmente felice e pronta alla prova, che Cotrone ammette che tutto è possibile, perfino che ella vinca, così tutta fremente com'è.

Presto, presto, ella dice. Dove si terrà la rappresentazione? Qua stesso, davanti al popolo già raccolto per il banchetto. Basterà tendere un telone, che ripari gli attori mentre si truccano e vestono per la scena.

C'è in mezzo la scena un vecchio olivo saraceno; tra esso e la facciata viene tesa una corda, che regge il telone.

Mentre gli attori si approntano ansiosamente, disturbati di continuo da quelli che s'affacciano a spiare e ne chiamano altri, beffardi; Cotrone pensa che sarà bene dare a questo pubblico impreparato una certa informazione dello spettacolo, e

va egli stesso a parlare di là dal telone. Ma subito scoppiano di là lazzi e sberleffi, urla, risate sguagate; e il Mago rientra deluso: non gli hanno lasciato aprir bocca.

«Non s'affligga per così poco, noi ci siamo abituati», lo conforta agramente il caratterista Cromo. «Sentirà fra poco!»

E spiegano a Cotrone che s'è fatto beccare perché non ha pratica del pubblico: ma ora andrà uno dei loro, Cromo che già è vestito, col naso da Primo Ministro, per improvvisare questo chiarimento preparatorio: Cromo saprà accaparrarsi l'attenzione, attaccando con qualche barzelletta. S'odono infatti subito clamorose risate di consenso e applausi e incitamenti del pubblico.

L'accoglienza fatta a Cromo rinfranca un po' gli spiriti abbattuti degli attori, per modo che Ilse,

con Spizzi e Diamante, i più accesi e infervorati, possono ribattere i timori di Cotrone, il quale ora capisce che finirà male e per l'ultima volta vorrebbe persuaderli a desistere, e accoratamente richiama loro la felicità a cui voltano le spalle: il ricordo della notte degli incanti trascorsa da essi nella villa, dove tutti i fantasmi della poesia hanno vissuto in loro così agevolmente, e potrebbero seguitare a vivere, solo che essi volessero tornarvi e restarvi per sempre.

Intanto l'allegria suscitata da Cromo è tale e tanta da non permettere, nemmeno a lui, di raggiungere lo scopo, cioè di preparar l'animo del pubblico allo spettacolo di poesia che debbono offrirgli. Cromo rientra tutto fradicio e ruscellante d'acqua perché, per maggior divertimento, gli spettatori aizzati lo hanno annaffiato con una pompa. E di là si sta scatenando un pandemonio:

chiamano fuori gli attori, perché si cominci. Che fare? Ilse, che è sola di scena all'inizio della Favola, si stacca dal marito e da Cotrone e s'avvia fuori del tendone, pronta come a un supremo sacrificio e decisa a lottare con tutta la sua energia per imporre la parola del poeta.

A questo punto è già impostato il contrasto, ormai sul punto di scoppiare drammaticamente. Fatalmente i fanatici dell'Arte, che si reputano gli unici depositarii dello spirito, di fronte all'incomprensione e all'irrisione di quei servi saranno indotti a disprezzarli, come gente sfornita d'ogni spiritualità, e a offenderli; mentre gli altri, ugualmente fanatici, ma d'un ben diverso ideale di vita, non possono credere alle parole di quei fantocci, come sembrano loro gli attori: non perché camuffati, ma perché sentono bene che questi poveri tipi, così fermi in una serietà d'atti e d'accenti as-

surdi, si sono posti ormai, chi sa perché, addirittura fuori della vita. Fantocci: ma fantocci che perciò dovrebbero prestarsi a divertirli. E pretendono, dopo il primo sbalordimento sommerso da vasti muggiti di noja e di sguajate interrogazioni - ma chi è? ma che vuole? - pretendono che la Contessa smetta di declamare così ispirata quelle parole incomprensibili, e faccia loro qualche bella cantatina e un balletto. Contrariati dalla tenacia di Ilse, cominciano a infuriarsi. Dietro il telone si riflette, nell'agitazione degli altri attori e nella costernazione di Cotrone e del Conte, il dramma in cui Ilse si dibatte davanti al pubblico. La tempesta che gonfia sempre più minacciosa s'abbatte a un tratto sulla scena improvvisata quando la Contessa si scaglia a offendere come bruti gli spettatori. Spizzi e Diamante volano al suo soccorso; il Conte vien meno; Cromo grida

che ci si metta pure tutti quanti a ballare e va a esporsi per tentare così di stornare da Ilse l'ira scatenata del pubblico: e del pandemonio di là si scorge qualche immagine riverberata sul telone, di giganteschi gesti, enormi corpi in lotta, braccia e pugni ciclopici levati a colpire. Ma ormai è tardi. Un gran silenzio, di colpo. Rientrano gli attori portando il corpo di Ilse, spezzato come quello d'un fantoccio rotto. Ilse agonizza e muore. Spizzi e Diamante, entrati nella mischia per difenderla, sono stati sbranati: nulla più s'è trovato dei loro corpi.

Il Conte, rinvenuto, grida sul corpo della moglie che gli uomini hanno distrutto la poesia nel mondo. Ma Cotrone comprende che non c'è da far colpa a nessuno di quel che è accaduto. Non è, non è che la Poesia sia stata rifiutata; ma solo questo: che i poveri servi fanatici della vita, in cui

oggi lo spirito non parla, ma potrà pur sempre parlare un giorno, hanno innocentemente rotto, come fantocci ribelli, i servi fanatici dell'Arte, che non sanno parlare agli uomini perché si sono esclusi dalla vita, ma non tanto poi da appagarsi soltanto dei proprii sogni, anzi pretendendo di imporli a chi ha altro da fare, che credere in essi.

E quando si presenta, mortificatissimo, il Maggiordomo a offrire con le scuse dei «Giganti» un congruo indennizzo, induce il Conte piangente ad accettarlo. Il Conte, quasi con furore, dice che sì, accetterà: e impiegherà il prezzo di quel sangue per edificare una tomba illustre e imperitura alla sua sposa. Ma si sentirà che egli, pur piangendo e protestando i suoi nobili sensi di fedeltà alla morta Poesia, s'è a un tratto come alleggerito, come liberato da un incubo; e così è Cromo, con gli altri attori.

E se ne vanno, portandosi il corpo di Ilse sul
carretto col quale erano venuti.